

L'OSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalebunt



Anno CLXVI n. 14 (50.120)

Città del Vaticano

lunedì 19 gennaio 2026

All'Angelus Leone XIV ricorda l'inizio dell'ottavario ecumenico

Impegno per l'unità tra i cristiani e per la pace e la giustizia nel mondo

Lo stretto legame tra l'«impegno per l'unità» di tutti i cristiani e «quello per la pace e per la giustizia nel mondo» è stato rimarcato da Leone XIV all'Angelus di ieri, nel giorno in cui è iniziata la settimana ecumenica. Si tratta di un legame che implica «coerenza» ha spiegato il Papa, ricordando le origini dell'iniziativa «molto incoraggiata» dal predecessore Leone XIII.

«Cent'anni fa, per la prima volta, vennero pubblicati "Suggerimenti per l'Ottavario di preghiera per l'unità dei cristiani"», ha detto in proposito il Pontefice agostiniano, rilanciando il tema di questo 2026 «tratto dalla Lettera agli Efesini: "Un solo corpo e un solo Spirito, come una



sola è la speranza a cui siete stati chiamati" (4, 4)» e aggiungendo che vi ha lavorato «un gruppo ecumenico coordinato dal Dipartimento per

le Relazioni Interreligiose della Chiesa Apostolica Armena».

Leone XIV ha anche accennato alle «grandi difficoltà» che soffrono gli abitanti dell'est della Repubblica Democratica del Congo, costretti «a fuggire dal proprio Paese, specialmente verso il Burundi, a causa della violenza e ad affrontare una grave crisi umanitaria», chiedendo di pregare «affinché tra le parti in conflitto prevalga sempre il dialogo per la riconciliazione e la pace»; quindi ha assicurato vicinanza alle popolazioni dell'Africa meridionale colpite nei giorni scorsi da inondazioni.

PAGINA 2

UDIENZE PAPALI

Al Cammino Neocatecumenario
Costruttori di comunione senza separarsi dal resto del corpo ecclesiale



PAGINA 3

A una delegazione ecumenica della Finlandia

In un tempo di buio e sconforto portare ovunque la luce del Signore

PAGINA 2



Disuguaglianza, la legge del più ricco

Nel 2025 la ricchezza dei miliardari ha raggiunto un livello senza precedenti nella storia recente. Secondo il nuovo rapporto di Oxfam, presentato oggi in apertura del World Economic Forum di Davos, i miliardari nel mondo sono ormai oltre 3.000 e detengono un patrimonio complessivo pari a 18.300 miliardi di dollari. Una crescita del 16% in termini reali rispetto all'anno precedente e a un ritmo tre volte superiore alla media degli ultimi cinque anni.

«Il rapporto fotografa ancora una volta i vincitori e i vinti dell'economia globale», spiega Misha Maslennikov, ricercatore e analista di politiche pubbliche per Oxfam-Italia. «Siamo di fronte a un ammontare esorbitante di ricchezza,

cresciuto dell'81% rispetto al 2020, che equivale a circa otto volte il Pil di un Paese come l'Italia». Una cifra quasi equivalente alla ricchezza totale detenuta dalla metà più povera dell'umanità ossia 4,1 miliardi di persone, mentre la povertà estrema è di nuovo in aumento in Africa.

Una ricchezza che, sottolinea Oxfam, sarebbe sufficiente a eliminare la povertà estrema nel mondo ben 26 volte. Eppure, alla crescita vertiginosa dei patrimoni dei super-ricchi non corrisponde alcun progresso nella riduzione della povertà globale: «Il tasso di riduzione della povertà resta sostanzialmente invariato da sei anni», osser-

SEGUE A PAGINA 7

La concentrazione estrema della ricchezza frena la lotta alla povertà e mina la democrazia globale. Il rapporto di Oxfam al Forum di Davos

ALL'INTERNO

Telegramma di cordoglio di Leone XIV

Disastro ferroviario in Spagna

PAGINA 6

Per la sicurezza degli Stati serve anche giustizia climatica

PIERLUIGI SASSI NELLA RUBRICA
«IMPACTA» A PAGINA 8

130 anni fa il "fiasco" teatrale di santa Teresa di Lisieux

Una lettura geniale della «Fuga in Egitto»

NELLE PAGINE 10 E 11
PAOLO RICCIARDI
E UNO STRALCIO DELLA PIÈCE

18-25 GENNAIO - SETTIMANA DI PREGHIERA PER L'UNITÀ DEI CRISTIANI

Le relazioni tra Chiesa cattolica e Consiglio ecumenico delle Chiese nell'Anno giubilare 2025

Un cammino comune verso l'unità

ANDRZEJ CHOROMAŃSKI A PAGINA 5

La meraviglia dell'unità

di CAROLINA BLÁZQUEZ CASADO

Ci sono due immagini, in chiave ecumenica, di questi primi mesi di pontificato, che appaiono indimenticabili. La prima è quella di Papa Leone XIV con Re Carlo d'Inghilterra nella Cappella Sistina, in comune preghiera. Un evento storico di enorme spessore religioso e umano, incorniciato dagli imponenti affreschi di Michelangelo che, paradossalmente, furono dipinti nel contesto ecclesiale altamente conflittuale in cui la Riforma

ma stava prendendo piede. La scelta del tema della Creazione come filo conduttore della preghiera, e in particolare la recita congiunta del Salmo 8, mi ha fatto pensare che, per quanto alto sia l'ufficio o la responsabilità che si possa ricoprire su questa terra, il cuore trema di stupore per la sproporzione tra il Creatore e la creatura, una sproporzione colmata dalla fede di chi si riconosce amato, curato e scelto dal suo Creatore.

SEGUE A PAGINA 5

Dichiarazione congiunta dei cardinali Cupich, McElroy e Tobin

Sotto esame il ruolo morale degli Usa nel mondo

GUGLIELMO GALLONE A PAGINA 7



All'Angelus Leone XIV ricorda l'inizio dell'ottavario ecumenico

Impegno per l'unità tra i cristiani e per la pace e la giustizia nel mondo

«Prevalga sempre il dialogo nella Repubblica Democratica del Congo»

Il «nostro impegno per l'unità si deve accompagnare coerentemente con quello per la pace e per la giustizia nel mondo»: lo ha sottolineato Leone XIV al termine dell'Angelus di ieri, 18 gennaio, II domenica del Tempo ordinario e primo giorno della Settimana ecumenica. Affacciatosi a mezzogiorno dalla finestra dello Studio privato del Palazzo apostolico vaticano per la recita della preghiera mariana con i fedeli presenti in piazza San Pietro, il Pontefice ha commentato come di consueto il Vangelo domenicale: nella circostanza il passo in cui Giovanni Battista riconosce in Gesù il Messia (Gv 1, 29-34). Ecco la sua riflessione.

Cari fratelli e sorelle,
buona domenica!

Oggi il Vangelo (cfr. Gv 1, 29-34) ci parla di Giovanni il Battista, che riconosce in Gesù l'Agnello di Dio, il Messia: «Ecco l'agnello di Dio – dice –, colui che toglie il peccato del mondo» (v. 29), e aggiunge: «Sono venuto a battezzare nell'acqua, perché egli fosse manifestato a Israele» (v. 31).

Giovanni riconosce in Gesù il Salvatore, ne proclama la divinità e la missione al popolo d'Israele e poi si fa da parte, esaurito il proprio compito, come attestano queste sue parole: «Dopo di me viene un uomo che è avanti a me, perché era prima di me» (v. 30).

Il Battista è un uomo molto amato dalle folle, al punto da essere temuto dalle autorità di Gerusalemme (cfr. Gv 1, 19). Sarebbe stato facile per lui sfruttare questa fama, invece non cede per nulla alla tentazione del successo e della popolarità. Davanti a Gesù, riconosce la propria piccolezza e fa spazio alla grandezza di Lui. Sa di essere

stato mandato a preparare la via al Signore (Mc 1, 3; cfr. Is 40, 3), e quando il Signore viene, con gioia e umiltà ne riconosce la presenza e si ritira dalla scena.

Quanto è importante per noi, oggi, la sua testimonianza! Infatti all'approvazione, al consenso, alla visibilità viene data spesso un'importanza eccessiva, tale da condizionare le idee, i comportamenti e gli stati d'animo delle persone, da causare sofferenze e divisioni, da produrre stili di vita e di relazione effimeri, deludenti, imprigionanti. In realtà, non abbiamo bisogno di questi «surrogati di felicità». La nostra gioia e la nostra grandezza non si fondano su illusioni passeggerie di successo e di fama, ma sul saperci amati e voluti dal nostro Padre che è nei cieli.

È l'amore di cui ci parla Gesù: quello di un Dio che ancora oggi viene tra noi non a stupirci con effetti speciali, ma a condire la nostra fatica e a prendere su di sé i nostri pesi, rivelandoci chi siamo realmente e quanto valiamo ai suoi occhi.

Carissimi, non lasciamoci trovare distratti al suo passaggio. Non sprechiamo tempo ed energie inseguendo ciò che è solo apparenza. Impariamo da Giovanni il Battista a mantenere vigile lo spirito, amando le cose semplici e le parole sincere, vivendo con sobrietà e profondità di mente e di cuore, accontentandoci del necessario e trovando possibilmente ogni giorno un momento speciale, in cui fermarsi in silenzio a pregare, riflettere, ascoltare, insomma a «fare deserto», per incontrare il Signore e stare con Lui.

Ci aiuti in questo la Vergine

Maria, modello di semplicità, di saggezza e di umiltà.

Dopo l'Angelus, il vescovo di Roma ha invitato le parti in conflitto nella Repubblica Democratica del Congo a far prevalere sempre «il dialogo per la conciliazione», quindi ha rivolto un pensiero alle vittime delle inondazioni che nei giorni scorsi hanno colpito l'Africa meridionale. Infine, ha esortato a pregare per l'unità dei cristiani.

Cari fratelli e sorelle,

inizia oggi la Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani. Le origini di questa iniziativa risalgono a due secoli fa, e il Papa Leone XIII l'ha molto incoraggiata. Proprio cent'anni fa, per la prima

volta, vennero pubblicati «Suggerimenti per l'Ottavario di preghiera per l'unità dei cristiani». Il tema di quest'anno è tratto dalla Lettera agli Efesini: «Un solo corpo e un solo Spirito, come una sola è la speranza a cui siete stati chiamati» (Ef 4, 4). Le preghiere e le riflessioni sono state preparate da un gruppo ecumenico coordinato dal Dipartimento per le Relazioni Interreligiose della Chiesa Apostolica Armena. Invito pertanto tutte le comunità cattoliche a rafforzare, in questi giorni, la preghiera per la piena unità visibile di tutti i cristiani.

Questo nostro impegno per



l'unità si deve accompagnare coerentemente con quello per la pace e per la giustizia nel mondo. Oggi desidero ricordare in particolare le grandi difficoltà che soffre la popolazione dell'est della Repubblica Democratica del Congo, costretta a fuggire dal proprio Paese, specialmente verso il Burundi, a causa della violenza e ad affrontare una grave crisi umanitaria. Preghiamo affinché tra le parti in conflitto prevalga sempre il dialogo per la riconciliazione e la pace.

Desidero inoltre assicurare la

mia preghiera per le vittime delle inondazioni che nei giorni scorsi hanno colpito l'Africa meridionale.

Rivolgo un caloroso saluto a tutti voi, romani e pellegrini!

Sono lieto di salutare il gruppo della *Piggot School* di Wargrave in Inghilterra, come pure il gruppo «Fratres» della comunità parrocchiale del Comptese. Saluto i fedeli di vari Paesi, le famiglie e le associazioni. Grazie della vostra presenza e della vostra preghiera!

A tutti auguro una buona domenica.

Il Papa a una delegazione ecumenica della Finlandia

In un tempo di buio e sconforto portare ovunque la luce del Signore

«In un tempo in cui le persone sono spesso tentate da un senso di sconforto, noi abbiamo la missione essenziale, come messaggeri cristiani di speranza, di portare la luce del Signore negli angoli più bui del nostro mondo». Lo ha detto Leone XIV stamani, lunedì 19 gennaio, ricevendo in udienza nella Biblioteca privata del Palazzo apostolico vaticano una delegazione ecumenica della Finlandia, in occasione della festa di sant'Enrico. Ecco una nostra traduzione dall'inglese del discorso pronunciato dal Papa, dopo il saluto dell'arcivescovo luterano Täpio Luoma, il quale ha ribadito l'impegno ecumenico a «promuovere la comprensione e la pace con le altre religioni e all'interno della società finlandese», anche in vista del 500° anniversario della Confessione di Augusta che verrà celebrato nel 2030.

Eminenza,
Eccellenze,
Cari fratelli e sorelle,

In occasione del vostro pellegrinaggio ecumenico a Roma, vi porgo i miei più calorosi saluti, poiché celebrate anche la Festa di sant'Enrico. In particolare, do il benvenuto all'Arcivescovo Täpio Luoma:

grazie per le sue premurose parole, con le quali ha ricordato il 750° anniversario dell'Arcidiocesi di Turku e ha trasmesso un messaggio del Presidente della Repubblica di Finlandia, il signor Alexander Stubb, che ringrazio. Saluto inoltre l'Arcivescovo Elia di Helsinki e di tutta la Finlandia e il Vescovo Raimo Goyarola di Helsinki, che rappresentano rispettivamente i fedeli ortodossi e cattolici in Finlandia.

La vostra visita a Roma coincide felicemente con la Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani, il cui tema, quest'anno, è tratto dalla Lettera di san Paolo agli Efesini: «Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati» (4, 4). Questa speranza ha il suo solido fondamento nel «solo Battesimo per il perdono dei peccati» (come ci viene trasmesso dal *Credo niceno-costantinopolitano*), che è la radice stessa di ogni fratellanza cristiana. In un tempo in cui le persone sono spesso tentate da un senso di sconforto, noi abbiamo la missione essenziale, come messaggeri cristiani di speranza, di portare la luce del Signore negli angoli più bui del nostro mondo. Sebbene il Giubileo della Speranza si sia ormai concluso con la recente chiusura della Porta Santa della Basilica di San Pietro, la nostra speranza cristiana non conosce fine né confini. Pertanto, incoraggiati e rafforzati dalla grazia di Gesù Cristo, che è l'incarnazione stessa della speranza per tutti, siamo chiamati e inviati a dare testimonianza di questa verità salvifica con parole edificanti e azioni caritatevoli.

A tale proposito, apprezzo i molti segni di speranza che ci sono tra i cristiani in Finlandia. In particolare, mi ha fatto piacere apprendere che la Finlandia è

stata descritta come «Paese modello di ecumenismo». Di fatto, so che i vescovi di Helsinki, in una dichiarazione trilaterale ortodossa-luterana-cattolica, stanno cercando di promuovere una «cultura di speranza, dignità e compassione» e che insieme hanno affermato che «lo sviluppo delle cure palliative e terminali deve continuare». È inoltre degno di nota che la Conferenza episcopale cattolica dei Paesi nordici lo scorso settembre ha riconosciuto il documento del Dialogo cattolico-luterano nazionale «Communion in Growth» con la sua «Dichiarazione di accoglienza», definendolo una «preziosa pietra miliare sul cammino ecumenico».



Questi esempi di cooperazione, unitamente all'antica tradizione di celebrare insieme la Festa di Sant'Enrico, sono segni eloquenti di un ecumenismo concreto e fecondo e possono servire a incoraggiare la sesta fase del Dialogo luterano-cattolico internazionale che inizierà il mese prossimo. Sono certo che il Vescovo Goyarola, come Co-Presidente, porterà queste esperienze positive dell'ecumenismo finlandese a questo Dialogo.

Cari amici, con queste riflessioni vi auguro una piacevole e feconda visita a Roma. Possiate essere rafforzati come «portatori di speranza» attraverso l'intercessione dei santi Apostoli Pietro e Paolo e di sant'Enrico. Assicurandovi delle mie preghiere, invoco volentieri su di voi e su tutti coloro che rappresentate le abbondanti benedizioni di Dio onnipotente.

E come segno della nostra amicizia in Cristo, ora vorrei invitare tutti voi, tutti noi a recitare insieme il Padre Nostro in inglese:

*Our Father...
Grazie molte.*



NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza:

l'Eminentissimo Cardinale Mario Grech, Segretario Generale della Segreteria Generale del Sinodo; il Reverendo John Berg, Superiore Generale della Fraternità Sacerdotale San Pietro.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza il Signor Petr Pavel, Presidente della Repubblica Ceca, con la Consorte, e Seguito.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza Monsignor Carlos José Tissera, Vescovo di Quilmes (Argentina).

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale dell'Arcidiocesi Metropolitana di Morelia (Messico), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Carlos Gárgolas Merlos.

Gli succede Sua Eccellenza Monsignor José Armando Álvarez Cano, finora Arcivescovo Coadiutore della medesima Arcidiocesi.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Bogor (Indonesia), pre-

sentata da Sua Eccellenza Monsignor Paskalis Bruno Syukur, O.F.M.

Il Santo Padre ha nominato Amministratore Apostolico «sedis vacante et ad nutum Sanctae Sedis» della medesima Diocesi Sua Eccellenza Monsignor Christophorus Tri Harsono, Vescovo di Purwokerto.

Il Santo Padre ha nominato Consultori del Dicastero per il Dialogo Interreligioso i Reverendi: André Kabasele Mukenge, Direttore del «Centre d'Études des Religions Africaines» presso «l'Université Catholique du Congo» a Kinshasa (Repubblica Democratica del Congo); Wasim Salman, Preside del Pontificio Istituto di Studi Arabi e d'Islamistica a Roma (Italia); Rafael Vázquez Jiménez, Segretario della «Comisión Episcopal para la Doctrina de la Fe» e della «Subcomisión Episcopal para Relaciones Interconfesionales y Diálogo Interreligioso» della «Conferencia Episcopal Española»; i Reverendi Padri Isaac Zachariah Mutelo, O.P., «Senior lecturer» presso la Facoltà di Filosofia e Scienze umane della «Arrupe Jesuit University» a Harare (Zimbabwe), e Emmanuel Pisani, O.P.,

SEGUE A PAGINA 4

Leone XIV ai responsabili del Cammino Neocatecumenale

Costruttori di comunione senza separarsi dal resto del corpo ecclesiale

«Andate avanti nella gioia e con umiltà, senza chiusure, come costruttori e testimoni di comunione». È l'incoraggiamento rivolto da Leone XIV a circa un migliaio di responsabili del Cammino Neocatecumenale, ricevuti in udienza stamani, lunedì 19 gennaio, nell'Aula della Benedizione. Dal Pontefice anche la gratitudine per l'impegno dei presenti nell'evangelizzazione. Ecco il discorso del Papa.

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

La pace sia con voi!
Queridos hermanos y hermanas, cari fratelli e sorelle, buongiorno e benvenuti!

Sono lieto di incontrarvi così numerosi. Saluto i membri dell'Équipe internazionale del Cammino Neocatecumenale, Kiko Argüello, María Ascensión Romero e don Mario Pezzi, come pure i Vescovi e i sacerdoti che vi accompagnano.

Un pensiero speciale va alle famiglie qui presenti, espressione del vostro anelito missionario e di quel desiderio che deve sempre animare tutta la Chiesa: annunciare il Vangelo al mondo intero, perché tutti possano conoscere Cristo.

Proprio questo desiderio ha sempre animato e continua ad alimentare la vita del Cammino Neocatecumenale, il suo carisma e le opere di evangelizzazione e catechesi



testimoni dell'amore di Dio. In questo modo, le équipe itineranti composte da famiglie, catechisti e sacerdoti, partecipano alla missione evangelizzatrice di tutta la Chiesa e, come affermava Papa Francesco, contribuiscono a «svegliare» la fede dei «non cristiani che non hanno mai sentito parlare di Gesù Cristo», ma anche di tanti battezzati che, pur essendo cristiani, «hanno dimenticato [...] chi è Gesù Cristo» (*Discorso agli aderenti al Cammino Neocatecumenale*, 6 marzo 2015).

Vivere l'esperienza del Cammino Neocatecumenale e portare avanti la missione esige anche, da parte vostra, una vigilanza interiore e una sapiente capacità critica, per discernere alcuni rischi che sono sempre in agguato nella vita spirituale ed ecclesiale.

Voi proponete a tutti un percorso di riscoperta del Battesimo, e questo Sacramento, come sappiamo, unendoci a Cristo, ci fa diventare membra vive del suo corpo, unico suo popolo, unica sua famiglia. Dobbiamo sempre ricordarci che siamo Chiesa e che, se lo Spirito concede a ciascuno una manifestazione particolare, essa è data – come ci ricorda l'Apostolo Paolo – «per il bene comune» (*1 Cor 12, 7*) e quindi per la missione stessa della Chiesa. I carismi devono essere sempre posti al servizio del regno di Dio e dell'unica Chiesa di Cristo, nella quale nessun dono di Dio è più importante di altri – se non la carità, che tutti li perfeziona e li armonizza – e nessun ministero deve diventare motivo per sentirsi migliori dei fratelli ed escludere chi la pensa diversamente.

Animati da questo spirito, avete acceso il fuoco del Vangelo laddove sembrava spegnersi e avete accompagnato molte persone e comunità cristiane, risvegliandole alla gioia della fede, aiutandole a riscoprire la bellezza di conoscere Gesù e favorendo la loro crescita spirituale e il loro impegno di testimonianza.

L'annuncio del Vangelo,

la catechesi e le forme dell'agire

pastorale devono essere sempre

liberi da rigidità e moralismi

che rappresentano un prezioso contributo per la vita della Chiesa. A tutti, specialmente a quanti si sono allontanati o a coloro la cui fede si è affievolita, voi offrite la possibilità di un itinerario spirituale attraverso il quale riscoprire il significato del Battesimo, perché possano riconoscere il dono di grazia ricevuto e, perciò, la chiamata ad essere discepoli del Signore e suoi testimoni nel mondo.

Animati da questo spirito, avete acceso il fuoco del Vangelo laddove sembrava spegnersi e avete accompagnato molte persone e comunità cristiane, risvegliandole alla gioia della fede, aiutandole a riscoprire la bellezza di conoscere Gesù e favorendo la loro crescita spirituale e il loro impegno di testimonianza.

In particolare, oltre che ai formatori e ai catechisti, vorrei esprimere la mia gratitudine alle famiglie, che, accogliendo l'impulso interiore dello Spirito, lasciano le sicurezze della vita ordinaria e partono in missione, anche in territori lontani e difficili, con l'unico desiderio di annunciare il Vangelo ed essere

piena comunione con i fratelli e in particolare con i presbiteri e i Vescovi. Andate avanti nella gioia e con umiltà, senza chiusure, come costruttori e testimoni di comunione.

La Chiesa vi accompagna, vi sostiene, vi è grata per ciò che fate. Allo stesso tempo, essa ricorda a tutti che «dove c'è lo Spirito del Signore, c'è libertà» (*2 Cor 3, 17*). Perciò l'annuncio del Vangelo, la catechesi e le varie forme dell'agire pastorale devono essere sempre liberi da forme di costrizione, rigidità e moralismi, perché non accada che essi possano suscitare sensi di colpa e timori invece che liberazione interiore.

Carissimi, vi ringrazio per il vostro impegno, per la vostra gioiosa testimonianza, per il servizio che svolgete nella Chiesa e nel mondo. Vi incoraggio a proseguire con entusiasmo e vi benedico, mentre invoco su di voi l'intercessione della Vergine Maria perché vi accompagni e vi custodisca. Grazie!



Questa mattina, lunedì 19 gennaio, Leone XIV ha ricevuto in udienza Sua Eccellenza il signor Petr Pavel, presidente della Repubblica Ceca, il quale, successivamente, si è incontrato con il cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato, accompagnato dall'arcivescovo Paul Richard Gallagher, segretario per i Rapporti con gli Stati e le Organizzazioni internazionali.

Nel corso dei cordiali colloqui in Segreteria di Stato, è stato rinnovato l'apprezzamento per le buone relazioni bilaterali e ribadita la volontà di rafforzarle ulteriormente. Ci si è poi soffermati su questioni di comune interesse e su alcuni temi di carattere socio-politico regionale ed internazionale, con particolare attenzione ai conflitti in corso, sottolineando l'importanza di un impegno urgente a favore della pace e del recupero dei principi e dei valori che stanno alla base della convivenza internazionale.

Il Pontefice a dirigenti e agenti dell'Ispettorato di Pubblica Sicurezza presso il Vaticano

Onestà e rettitudine bussola della vita e del lavoro

Sono l'onestà e la rettitudine le coordinate che devono orientare la vita e il lavoro di dirigenti e agenti dell'Ispettorato di Pubblica Sicurezza presso il Vaticano. Leone XIV lo ha detto loro stamane, lunedì 19 gennaio, in occasione dell'udienza svoltasi nella Sala Clementina. Ecco il discorso del Pontefice.

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

La pace sia con voi!

Signor Vice-Capo della Polizia, Signora Prefetto e Signor Dirigente, Reverendi Cappellani, Cari Funzionari e Agenti, buongiorno e benvenuti!

Sono lieto d'incontrarvi, come è consuetudine, all'inizio dell'anno civile, per augurarvi a voi e alle vostre famiglie i migliori auguri di ogni bene nel Signore per il 2026. Colgo l'occasione per esprimere a tutti la mia viva gratitudine per il prezioso lavoro che svolgete, allo scopo di garantire la sicurezza mia, dei miei collaboratori e dei moltissimi pellegrini e turisti che visitano la Basilica di San Pietro e il Vaticano.

Desidero particolarmente ringraziarvi per quanto avete fatto nel corso del Giubileo appena concluso, come pure in occasione della morte del mio predecessore, Papa Francesco, dei suoi Funerali e poi del Conclave. In quei giorni intensi, che hanno certamente messo alla prova anche le vostre forze, avete saputo tenere il passo con eventi susseguitisi con grande rapidità, a volte programmati e altre volte imprevedibili, assicurando che tutto si svolgesse con ordine e dimostrandone, come sempre, spirito di sacrificio, professionalità, duttilità e discrezione.

Nei mesi scorsi più di trentatré milioni di pellegrini hanno visitato Roma e in particolare i luoghi giubilari, primi fra tutti la Basilica Vaticana e le zone adiacenti. Avete dovuto gestire file interminabili di persone e folle numerose, accompagnare spostamenti e mantenere presidi, con il buono e il cattivo tempo e con orari e ritmi spesso scomodi ed esigenti. In merito a



questo, un pensiero di ringraziamento va anche ai vostri cari che, in modo indiretto, si sono trovati a loro volta coinvolti in queste dinamiche, adattandosi alle esigenze dei vostri impegni e turni straordinari di lavoro e, immagino, rinunciando spesso alla vostra presenza.

Ordine e sicurezza sono doni che costano sacrificio a chi li garantisce e che però

Desidero particolarmente ringraziarvi per quanto avete fatto nel corso del Giubileo... come pure in occasione della morte di Papa Francesco, dei suoi Funerali e poi del Conclave

contribuiscono notevolmente al bene di tutti: in questo caso non solo allo svolgersi pratico delle attività nel rispetto delle norme, ma anche al loro collocarsi in un clima sereno e raccolto. Un ambiente sicuro è infatti di grande aiuto alla preghiera, e moltissimi visitatori – alcuni arrivati a Roma con lunghi viaggi e addossandosi

sacrifici fisici ed economici – nei mesi passati lo hanno potuto sperimentare anche grazie a voi.

Nella Preghiera a San Michele Arcangelo, Patrono della Polizia di Stato, si chiede il suo aiuto celeste per assicurare ai cittadini «concordia, onestà e pace affinché – nel rispetto di ogni legge – sia alimentato lo spirito di umana fraternità»; e a tale scopo si domanda: «Rettitudine alle nostre menti, vigore ai nostri voleri, onestà agli affetti nostri per la serenità delle nostre case e per la dignità della nostra terra». Sono parole bellissime, che esprimono un programma e uno stile di servizio, e al tempo stesso indicano un cammino di continua crescita personale e comunitaria. Penso che nell'anno trascorso le abbiate incarnate fedelmente e vi auguro di farne sempre più la bussola della vostra vita e del vostro lavoro, ciascuno nell'ambito di responsabilità proprio, anche col l'aiuto dei vostri Assistenti spirituali.

Carissimi, concludendo vorrei fare mie le parole che Papa Benedetto XVI rivolgeva al vostro Ispettorato alcuni anni orsono: «Sia la vostra presenza – diceva –, cari amici, una garanzia sempre più valida di quel buon ordine e di quella tranquillità, che sono fondamentali per costruire una vita sociale pacifica e composta, e che, oltre a esserci insegnati dal messaggio evangelico, sono segno di autentica civiltà» (*Saluto ai Dirigenti e al Personale dell'Ispettorato di Pubblica Sicurezza presso il Vaticano*, 14 gennaio 2013).

Affidandovi alla materna protezione di Maria Santissima e di San Michele Arcangelo, assicuro la mia preghiera per voi e per le vostre famiglie e vi benedico di cuore.

Il cardinale Parolin ha presieduto, nella Domus Mariae a Roma, la messa con l'esposizione delle reliquie del giovane santo dell'Azione cattolica italiana

In tempi di realtà virtuali la «concretezza» di Pier Giorgio Frassati orienta il cammino

di EDOARDO GIRIBALDI

Il mondo virtuale, le intelligenze artificiali: il tempo attuale sembra muoversi su confini sempre più impalpabili, in un'epoca segnata dalla «post-verità». In questo scenario, il rischio è quello di smarrire punti di riferimento stabili. Proprio per questo risuona con forza la «concretezza della verità» testimoniata da Pier Giorgio Frassati, una presenza che si fa «luce» capace di offrire orientamento e profondità al cammino dell'uomo contemporaneo. Lo ha detto il cardinale segretario di Stato, Pietro Parolin, presiedendo nel pomeriggio di sabato 17 gennaio la messa con l'esposizione delle reliquie del giovane santo piemontese presso la chiesa della Domus Mariae a Roma.



Nell'omelia, il cardinale ha sottolineato come la presenza delle reliquie renda quasi «fisicamente percepibile» il fatto che Frassati continui a camminare accanto alla Chiesa, in particolare all'Azione Cattolica Italiana, «che ha tanto amato» e per la quale si è speso con autentica «passione giovanile».

Richiamando le letture della seconda domenica del Tempo ordinario, Parolin si è soffermato sulla testimonianza di Giovanni Battista — «Ecco l'Agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo» — spiegando come in Gesù si manifesti «l'unica vera possibilità di salvezza». Essa non elimina la libertà umana, ma la trasforma, dando vita a una «relazione nuova e liberante».

Il porporato ha poi ricordato come san Frassati amasse sintetizzare il proprio impegno nell'Azione Cattolica in tre parole — preghiera, azione e sacrificio — proponendole agli amici come un autentico «programma di vita».

Il giovane santo, ha precisato il segretario di Stato, non è un ideale irraggiungibile, ma un testimone concreto che, «accendendo il nostro desiderio», orienta e sostiene il cammino di ciascuno.

I vincitori del Premio Zayed per la Fratellanza Umana 2026

L'Accordo di pace tra Armenia e Azerbaigian e Zarqa Yaftali, promotrice dell'istruzione tra le ragazze afgane: sono i vincitori dell'edizione 2026 del Premio Zayed per la Fratellanza Umana. A sceglierli è stata la Commissione giudicatrice indipendente, composta da esperti di dialogo e convivenza, tra cui il prefetto del Dicastero per la Cultura e l'educazione, cardinale José Tolentino de Mendonça.

Come informa una nota, l'Accordo di pace tra Yerevan e Baku rappresenta «una decisione stori-

ca» e sottolinea come «la riconciliazione non sia un atto singolo, ma un percorso continuo». Dal canto suo, Zarqa Yaftali è «una donna coraggiosa», capace di fornire «risorse educative, sostegno psicosociale e servizi comunitari a oltre centomila persone in Afghanistan», in particolare alle ragazze che «vivono in contesti restrittivi».

Ispirato dal *Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune*, firmato ad Abu Dhabi il 4 febbraio 2019 da Papa

Telegramma di Leone XIV per le esequie celebrate dal segretario di Stato Angelo Gugel uomo fedele e diligente a servizio dei Papi

«Un lungo e prezioso servizio alla Santa Sede», svolto con «fedeltà e diligenza» ogni giorno nei riguardi di ben tre Pontefici: Giovanni Paolo I, Giovanni Paolo II e Benedetto XVI. Lo ha ricordato Leone XIV nel telegramma a firma del cardinale Pietro Parolin, letto durante le esequie di Angelo Gugel, storico aiutante di Camera dei Papi Luciani, Wojtyla e Ratzinger, morto giovedì scorso all'età di 90 anni. Le ha celebrate lo stesso segretario di Stato sabato pomeriggio, 17 gennaio, nella chiesa romana di Santa Maria delle Grazie alle Fornaci, a due passi dal Vaticano.

Nel messaggio il Papa agostiniano esprime il proprio cordoglio alla moglie e ai figli di Gugel, ricordandone «la probità di vita e l'esemplare testimonianza cristiana», ma anche il servizio prima nella Gendarmeria Vaticana e nel Governatorato, poi per quasi trent'anni nell'appartamento pontificio, «dove ha svolto — si legge — una delicata e apprezzata opera dedicandosi quotidianamente» a tre Pontefici. Infine Leone XIV assicura la preghiera per «l'anima di così generoso discepolo di Cristo», invocando la benedizione apostolica su quanti ne piangono la scomparsa.

All'omelia il cardinale Parolin ha definito Gugel «un uomo buono, uno sposo amatissimo, un padre esemplare, mite discreto e giusto», e ne ha ricordato la chiarezza degli occhi e la luminosità del sorriso, dai quali traspariva la sua amicizia con Dio grazie a una fede nata in tempi e luoghi segnati dalla povertà, ma «solida come una roccia».

«Mi piace immaginare — ha proseguito il segretario di Stato — che ad accoglierlo in paradiso ci sia stato proprio san Giovanni Paolo II», che aveva servito fedelmente e in maniera discreta.

Il cardinale ha messo in luce la capacità di Gugel di affidarsi a Dio, di mettersi a disposizione degli altri. Negli ultimi mesi — ha proseguito — ha dato prova della sua forza d'animo e della sua serenità, mostrando che i problemi, le fatiche e la malattia, se vissuti con il Signore, possono essere occasione di vera testimonianza. «Celebrare il funerale di una persona cara, di un testimone della fede — ha affermato Parolin — non significa celebrare la fine, ma è l'occasione per rinnovare il nostro credere affinché guardiamo avanti con la certezza di non essere soli». Certo come l'incontro di Gugel con Giovanni Paolo II, il porporato ha concluso, pregando Maria come tante



volte loro due avevano fatto insieme.

Al rito hanno preso parte i cardinali Konrad Krajewski, elemosiniere, James Michael Harvey, arciprete della basilica papale di San Paolo fuori le mura, Beniamino Stella, prefetto emerito della Congregazione per il Clero, e gli arcivescovi Edgar Peña Parra, sostituto della Segreteria di Stato, e Paul Richard Gallagher, segretario per i Rapporti con gli Stati e le Organizzazioni Internazionali. Il cardinale Stanislaw Dziswisz, arcivescovo emerito di Cracovia, già segretario di Wojtyla, ha rivolto un breve saluto alla famiglia di Gugel, definendolo «esempio di un servitore saggio e fedele», testimone di «prudenza evangelica, dedizione, discrezione. Che le braccia misericordiose del Padre Celeste lo accolgano nella Gerusalemme del cielo», ha pregato il porporato polacco.

Al termine delle esequie, il feretro di Gugel è stato portato a Miane, il paese della provincia di Treviso di cui era originario. Oggi, lunedì 19, la messa di suffragio e la sepoltura nel cimitero del comune veneto. (edardo giribaldi)

Lutti nell'episcopato

S.E. Monsignor Julio César Terán Dutari, vescovo della Compagnia di Gesù, emerito di Ibarra, è morto venerdì 16 gennaio, all'età di 92 anni, in Ecuador, presso una residenza per gesuiti anziani a Quito. Il compianto presule era nato il 15 agosto 1933 in Soná, diocesi di Santiago de Veraguas, in Panamá. Entrato nella Compagnia di Gesù nel 1950, era divenuto sacerdote il 25 luglio 1963. Eletto vescovo titolare di Orrea il 12 luglio 1995 e al contempo nominato ausiliare di Quito, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il successivo 30 settembre. Trasferito alla sede residenziale di Ibarra il 14 febbraio 2004, aveva rinunciato al governo pastorale della diocesi il 25 marzo 2011. Le esequie sono state celebrate nel pomeriggio di domenica 18 gennaio, nella parrocchia La Dolorosa di Quito.

S.E. Monsignor Serafín Luis Alberto Cartagena Ocaña, vescovo dell'ordine dei frati minori, titolare di Gibba e già vicario apostolico di Zamora en Ecuador, è morto venerdì 16 gennaio, all'età di 101 anni, presso il Convento franciscano di Guayaquil. Il compianto presule era nato il 7 novembre 1924 in Pixan, arcidiocesi di Cuenca, ed era divenuto sacerdote dei frati minori il 1º aprile 1951. Eletto vescovo titolare di Gibba il 10 settembre 1982 e al contempo nominato vicario apostolico di Zamora en Ecuador, aveva rinunciato all'ufficio pastorale il 14 gennaio 2003. Le esequie sono state celebrate nella mattina di domenica 18 gennaio nella cattedrale di Guayaquil.

NOSTRE INFORMAZIONI

CONTINUA DA PAGINA 2

bot University» a Roma (Italia); John Lagerwey, Direttore dell'«Institut Ricci» presso «Les Facultés Loyola Paris» (Francia); Rita Moussallem, Co-Direttore del Centro per il Dialogo Interreligioso dell'Opera di Maria (Movimento dei Focolari); Fabio Petito, Direttore della «Religion and Foreign Policy Initiatives» presso l'«University of Sussex» a Falmer (Regno Unito); Mónica Santamarina, Presidente Generale dell'Unione Mondiale delle Organizzazioni Femminili Cattoliche; Michel Younès, Decano della «Faculté de Théologie» e Responsabile del «Centre d'Études des Cultures et des Religions» dell'«Université Catholique de Lyon» (Francia).

†

I Superiori e Collaboratori dell'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica si stringono nel cordoglio del Dott. Ascanio Ambrosi per la scomparsa del padre

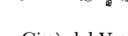
Sig.

ANDREA AMBROSI

Il Signore misericordioso consoli i suoi cari e gli doni il premio promesso ai servi buoni e fedeli accogliendolo nella gioia e nella pace della comunione eterna con Lui.

L'OSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
Unicus sum Non praealobunt



Città del Vaticano

www.osservatoreromano.va

ANDREA TORNIELLI
direttore editoriale
ANDREA MONDA
direttore responsabile
Maurizio Fontana
caporedattore
Gaetano Vallini
segretario di redazione

Servizio vaticano:
redazione.vaticano.or@spc.va
Servizio internazionale:
redazione.internazionale.or@spc.va
Servizio culturale:
redazione.cultura.or@spc.va
Servizio religioso:
redazione.religione.or@spc.va

Segreteria di redazione
telefono 06 698 45800
segreteria.or@spc.va
Servizio fotografico:
telefono 06 698 45793/45794
fax 06 698 84998
pubblicazioni.photo@spc.va
www.photo.vaticanmedia.va

Tipografia Vaticana
Editrice L'Oservatore Romano
Stampato presso la Tipografia Vaticana
e press® srl
www.pressit.it
via Cassia km. 66,300 - 01096 Nepi (Vt)
Aziende promotrici
della diffusione: Intesa Sanpaolo

Tariffe di abbonamento Vaticano e Italia:
Nuovo: annuale € 550 pagabili anche in due rate da € 275
Rinnovo: annuale € 500 pagabili anche in due rate da € 250
Abbonamento digitale: € 40
Abbonamenti e diffusione (dalle 9 alle 14):
telefono 06 698 45450/45451/45454
info.or@spc.va
diffusione.or@spc.va

Per la pubblicità
rivolgersi a
marketing@spc.va

Necrologie:
telefono 06 698 45800
segreteria.or@spc.va

18-25 GENNAIO – SETTIMANA DI PREGHIERA PER L'UNITÀ DEI CRISTIANI

di ANDRZEJ CHOROMAŃSKI*

Sebbene la Chiesa cattolica non sia membro del Consiglio ecumenico delle Chiese (Cec), il suo rapporto con questa comunità mondiale di Chiese cristiane si è sviluppato in maniera costante dal Concilio Vaticano II in poi. A sessant'anni dalla conclusione del Concilio e nel contesto dell'Anno giubilare 2025, tale relazione si è ancora configurata come un «cammino comune», plasmato dal dialogo teologico, dalla testimonianza condivisa, dalla solidarietà ecclesiale e da una cooperazione concreta. Il 2025 è stato segnato da un intensificarsi di contatti: dai gesti di prossimità a Roma allo scambio teologico in Egitto.

Un anno scandito da gesti ecclesiali di prossimità

Due momenti vissuti a Roma hanno offerto agli scambi formali dell'anno una cornice umana ed ecclesiale particolarmente significativa. In aprile il moderatore del Comitato centrale del CEC, vescovo Heinrich Bedford-Strohm, e il segretario generale, reverendo Jerry Pillay, si sono recati a Roma per partecipare ai funerali di Papa Francesco (26 aprile 2025). La loro presenza è stata una testimonianza di gratitudine per il lascito ecumenico di Papa Francesco e della serietà con cui il Cec accompagna la Chiesa cattolica nei momenti decisivi. Solo poche settimane dopo gli stessi responsabili sono tornati in Piazza San Pietro per la messa di inizio pontificato di Papa Leone XIV (18 maggio 2025) unendosi alle altre delegazioni cristiane. In un panorama ecumenico caratterizzato da processi lunghi e da una memoria istituzionale non trascurabile, tali gesti pubblici hanno un valore reale: favoriscono un clima di fraternità e permettono al dialogo di procedere non come un semplice esercizio diplomatico ma come una risposta comune alla preghiera di Cristo «perché tutti siano una cosa sola» (Giovanni, 17, 21).

Il Gruppo misto di lavoro: una dinamica di comunione in costante evoluzione

Questa prossimità vissuta non ha sostituito il lavoro paziente e strutturato che da tempo sostiene le relazioni tra la Chiesa guidata dal Successore di Pietro e il Cec; al contrario, lo ha rinnovato. Dal 1965 il Gruppo misto di lavoro (Gml) costituisce il principale canale di collaborazione tra il Cec e la Chiesa cattolica, attraverso il Dicastero per la promozione dell'unità dei cristiani. Nel corso degli anni, in cui ha prodotto dieci rapporti, il Gml ha operato come un vero laboratorio di riflessione teologica e di cooperazione pratica affrontando temi quali la dottrina, la missione, la formazione ecumenica, i giovani, la giustizia e la pace, nonché le nuove sfide sociali.

Nel suo undicesimo mandato (2023-2030), sotto la guida dei due co-moderatori – l'arcivescovo Vicken Aykazian della Chiesa apostolica armena, per il Cec, e monsignor Thomas Dowd, vescovo di Sault Sainte Marie, per la Chiesa cattolica –, il Gml prosegue questa vocazione con un ordine del giorno volutamente «rivolto verso l'esterno», promuovendo un ecumenismo che intende affrontare le realtà del mondo contemporaneo. La prima sessione plenaria del mandato si è svolta nel settembre 2024 all'Istituto ecumenico di Bossey, in Svizzera, ospitata dal Cec. In tale occasione sono state avviate tre tematiche: le diverse comprensioni della salvezza in un contesto di indifferenza religiosa; i cammini di ri-

Le relazioni tra Chiesa cattolica e Consiglio ecumenico delle Chiese nell'Anno giubilare 2025

Un cammino comune verso l'unità

conciliazione e di costruzione della pace; le sfide poste dall'intolleranza e dalla persecuzione religiosa. La prima si interroga sul modo in cui i cristiani possono parlare in modo credibile della salvezza in società segnate dall'indifferenza, attingendo alla teologia e all'analisi sociologica per offrire orientamenti pastorali. La seconda esamina processi concreti di conciliazione e di pace alla luce del «ministero della riconciliazione» affidato a tutti i discepoli di Cristo. La terza cerca strumenti ecumenici per rispondere insieme, in solidarietà, a quanti soffrono a motivo della loro fede. Questi percorsi di studio rispecchiano la convinzione del Gml secondo cui il dialogo teologico e la responsabilità pastorale sono inscindibilmente legati.



I partecipanti alla riunione della Commissione Fede e Costituzione del Consiglio ecumenico delle Chiese svoltasi in Egitto il 23 ottobre 2024

La seconda plenaria, ospitata dal Dicastero, si è tenuta a Roma nel settembre 2025, durante l'Anno giubilare celebrato intorno al tema *Pellegrini di speranza*. Quest'orizzonte biblico e spirituale risuona profondamente nel cuore del movimento ecumenico, essendo esso stesso un pellegrinaggio sostenuto dalla fiducia nella promessa di Dio circa l'unità. Il contesto giubilare ha illuminato inoltre in modo nuovo il Credo niceno che, proclamato 1700 anni fa, rimane una confessione di fede condivisa dalla stragrande maggioranza delle tradizioni cristiane.

Nel suo intervento al Gml, il cardinale prefetto del Dicastero per la promozione dell'unità dei cristiani, Kurt Koch, ha contestualizzato il lavoro del Gruppo all'interno della più ampia visione ecumenica di Papa Leone XIV. Fin dalla sua elezione nel maggio 2025, il Pontefice ha mostrato che l'unità dei cristiani rappresenta un'importante priorità del suo ministero, in continuità con i suoi predecessori. Dal motto episcopale e papale *In Illo uno unum* («Nell'unico Cristo siamo uno») agli incontri con i responsabili delle altre Chiese, Papa Leone XIV ha costantemente ricordato il primato dell'unità dei cristiani. Tale attenzione si è espressa anche nel desiderio di commemorare insieme ad altri cristiani i nuovi martiri e testimoni della fede e l'anniversario del Concilio di Nicea, ribadendo che l'unità è insieme dono e compito.

La plenaria ha valutato i progressi dei gruppi di studio e ha definito i passi da compiere in futuro. Il Gml continua così, da sessant'anni, a essere un ponte non soltanto tra istituzioni ma anche tra il discernimento teologico e l'esperienza vissuta delle Chiese.

Fede e Costituzione: una missione teologica comune

Accanto al Gruppo misto di lavoro, la partecipazione cattolica alla Commissione Fede e Costituzione del Consiglio ecumenico delle Chiese rimane una pietra angolare delle relazioni. Dalla fine degli anni Sessanta, esperti cattolici nominati dal Dicastero per la promozione dell'unità dei

cristiani prendono parte ai lavori della Commissione che riunisce teologi di quasi tutte le tradizioni cristiane per affrontare questioni di fede, di ecclesiologia e di discernimento morale. Attualmente cinque membri cattolici nominati svolgono tale servizio. Il 2025 ha rappresentato un anno di particolare rilievo per Fede e Costituzione, segnato dalla VI Conferenza mondiale tenuta dal 24 al 28 ottobre a Wadi El Natrun, in Egitto, sul tema *Dove va ora l'unità visibile?* Era la prima Conferenza mondiale di Fede e Costituzione dopo più di trent'anni ed è stata volutamente collegata alla commemorazione del 1700° anniversario del Concilio di Nicea (325), contesto provvidenziale per una rinnovata riflessione sui fondamenti della fede cristiana e sul significato della comunità ecclesiale.

La partecipazione cattolica è stata significativa. Il Dicastero ha collaborato strettamente con il segretariato di Fede e Costituzione nella preparazione della Conferenza, contribuendo al suo orientamento teologico e al suo tono ecumenico. Una delegazione di sedici teologi cattolici – ministri ordinati, religiosi e laici, donne e uomini, provenienti da numerosi paesi – guidata dal cardinale Koch ha partecipato attivamente alle sessioni plenarie, ai gruppi tematici, ai laboratori e ai momenti di preghiera comune. I delegati cattolici hanno tenuto interventi di rilievo, presieduto sessioni, animato discussioni e moderato laboratori, tra cui uno organizzato dal Gml, segno evidente della convergenza tra i due principali pilastri della collaborazione tra cattolici e Cec.

Il contributo teologico cattolico alla Conferenza di Wadi El Natrun: fede, missione, unità

Durante la plenaria dedicata alla fede il cardinale Koch ha tenuto una relazione magistrale su «Il Dio trinitario e l'identità della Chiesa», radicando la ricerca dell'unità nella confessione di Nicea e nella fede trinitaria condivisa dalla grande maggioranza dei cristiani. Egli ha presentato la Chiesa come chiamata a essere «icona» della comunione trinitaria – unità senza uniformità, diversità senza frammentazione – mettendo in guardia contro i modelli che riducono l'unità a un assorbimento o la disolvono in un pluralismo relativista.

Nella plenaria sulla missione padre Bryan Lobo ha sottolineato che la credibilità missionaria oggi è inseparabile dalla qualità delle relazioni tra i cristiani. Attingendo all'esperienza di contesti di pluralità religiosa, ha insistito sul fatto che la missione non può essere ridotta a una strategia: essa richiede umiltà, ascolto e una testimonianza comune credibile. Nella plenaria sull'unità suor Susan Wood ha evidenziato che l'unità deve diventare visibile non soltanto nelle dichiarazioni ma anche nelle pratiche ecclesiastiche, in particolare quelle radicate nella comunione battesimale e sostenute da forme concrete di cammino condiviso. È emersa così un'intuizione ecumenica decisiva: il battesimo non è soltanto un punto di partenza ma una comunione reale, se pur incompleta, che esige una crescita ulteriore verso la pienezza eucaristica ed ecclesiale.

Preghiera e pellegrinaggio a Wadi El Natrun: una teologia dall'orizzonte monastico

Wadi El Natrun ha offerto anche un elemento che non può essere prodotto nelle sale di riunione: un'atmosfera spirituale capace di sostenere il lavoro teologico. Gli antichi monasteri della regione – culle del monachesimo cristiano – hanno ricordato silenziosamente che l'unità non si raggiunge soltanto attraverso l'argomentazione. La preghiera ha accompagnato lo studio e i delegati cattolici hanno celebrato quotidianamente l'Eucaristia durante la Conferenza, aspetto distintivo ma inserito armonicamente in un più ampio ritmo di incontro e di rispetto reciproco.

Il 2025 come anno di riferimento nel cammino ecumenico

Considerato complessivamente, il 2025 ha offerto un'immagine coerente delle relazioni tra la Chiesa cattolica

ca e il Consiglio ecumenico delle Chiese. Esso è iniziato con una solidarietà visibile a Roma in un tempo di transizione ecclesiale – con la partecipazione dei responsabili del Cec alle esequie di Papa Francesco e alla messa di inizio pontificato di Papa Leone XIV – ed è proseguito attraverso una cooperazione strutturata: i percorsi di studio del Gruppo misto di lavoro e l'intensità teologica della Conferenza mondiale di Fede e Costituzione. In un mondo frammentato, e in un panorama cristiano ancora segnato dalla divisione, non si tratta di un risultato trascurabile. Il cammino resta impegnativo e le differenze sono reali. Tuttavia il 2025 mostra che la via da percorrere non è qualcosa di astratto: essa si costruisce insieme attraverso la presenza, la preghiera e il paziente lavoro di riflessione teologica, affinché, passo dopo passo, l'unità già donata in Cristo possa diventare sempre più visibile al mondo.

*Dicastero per la promozione dell'unità dei cristiani

La meraviglia dell'unità

CONTINUA DA PAGINA 1

Così, dopo cinque secoli di duro confronto, incomunicabilità e distanza, il Papa di Roma e il Capo della Chiesa d'Inghilterra hanno riconosciuto insieme una grande verità di fede: davanti a Dio, siamo tutti piccoli.

La seconda immagine, quasi un mese dopo, tra le rovine della basilica di Nicea, nella cornice del primo viaggio apostolico in Turchia. Papa Leone infondeva quel senso di tenerezza che si prova alla vista di un agnello. Il bianco dei suoi paramenti contrastava con il nero circostante. Il suo sguardo attento, il suo silenzio vigile e soprattutto le sue parole esprimevano il coraggio fiducioso di chi si avvicina a «un altro mondo» riconoscendovi le proprie radici, perché tutti proveniamo da Nicea. Sebbene per questo americano – missionario in Perù, priore generale di un Ordine che, purtroppo, non è presente in Medio Oriente – tutto ciò apparisse nuovo e forse strano.

È importante ricordare questi eventi, che hanno ricevuto una meritata risonanza mediatica, per riflettere sul grande cammino ecumenico compiuto dal Concilio Vaticano II a oggi, e per ringraziarlo, celebrarlo e custodirlo. Ci siamo abituati a questo tipo di incontri o di notizie senza soffermarci a considerarne il significato e, per noia o per ignoranza, abbiamo smesso di sorprendercene. La «normalizzazione», in generale, ci fa male perché banalizza e sminuisce la bellezza e la profondità di ciò che sperimentiamo e che già abbiamo tra le mani come un dono. Quando diamo tutto per scontato, l'esistenza viene addomesticata e la superficialità ci correde e ci addormenta. Entriamo in una vita in cui, poiché tutto è normale o scontato, nulla è veramente importante, e lo liquidiamo come mera informazione, senza asaporarlo, senza riconoscerne o valorizzarne la forza profetica. Il futuro della speranza, quello che trasforma la società, arriva e chiama, generalmente, nei piccoli gesti quotidiani, seppure anche nei grandi eventi.

La Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani è il più importante evento ecumenico annuale che la Chiesa cattolica ha sempre incoraggiato e sostenuto, fin dal pontificato di Leone XIII alla fine dell'Ottocento. Sicuramente molti avranno già partecipato negli anni ad alcune delle iniziative proposte durante questa settimana. È il momento di rompere con la disillusione e di pregare intensamente, partecipare, lasciarsi coinvolgere, così, dalla gioia dell'amicizia con coloro che un tempo erano considerati nemici, entrare nei sentimenti del Cuore del Figlio che ha desiderato e pregato, la notte prima della sua Passione, per l'unità dei suoi discepoli. (carolina blázquez casado)

mo in Cristo, perché, attraverso questo battesimo, siamo stati innestati nel suo Corpo in modo tale che, al di là di qualsiasi differenza storica, dogmatica o disciplinare, i cristiani di diverse confessioni sono membri uni degli altri, legati, fratelli e sorelle. Riflettere su queste cose è davvero commovente.

Come docente di ecumenismo in una facoltà di teologia in Spagna, ogni anno vedo come gli studenti si aprano con entusiasmo, quasi come bambini, alla via del dialogo e dell'unità tra i cristiani. Certo, ne hanno sentito parlare, hanno visto i resoconti giornalistici degli incontri del Santo Padre con i leader religiosi di altre confessioni cristiane, ma dandoli per scontati ne avevano notevolmente attenuato il peso, dimenticando la lunga, e non così remota, storia di reciproca condanna.

Credo sia urgente coltivare nella Chiesa una certa «mistagogia ecumenica», cercare cioè di aprire gli occhi e la coscienza dei fedeli a riconoscere il Mistero di comunione in cui già viviamo, ad annunciare con gioia la riconciliazione resa possibile dal Mistero pasquale di Cristo, a insegnare a interpretare i segni di speranza nell'unità che già sono tra noi, per esempio le chiese ortodosse presenti nelle nostre strade, le icone che abbiamo imparato a leggere e che ci aiutano nell'arte di custodire la presenza di Dio, la musica pentecostale che accompagna le nostre preghiere, i metodi della nuova evangelizzazione che abbiamo imparato dalle Chiese libere della Riforma. Siamo immersi – forse senza rendercene conto, ed è questo il problema – in una comunione che condivide, che scambia doni, che ci arricchisce per il bene dei nostri fratelli e sorelle.

La Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani è il più importante evento ecumenico annuale che la Chiesa cattolica ha sempre incoraggiato e sostenuto, fin dal pontificato di Leone XIII alla fine dell'Ottocento. Sicuramente molti avranno già partecipato negli anni ad alcune delle iniziative proposte durante questa settimana. È il momento di rompere con la disillusione e di pregare intensamente, partecipare, lasciarsi coinvolgere, così, dalla gioia dell'amicizia con coloro che un tempo erano considerati nemici, entrare nei sentimenti del Cuore del Figlio che ha desiderato e pregato, la notte prima della sua Passione, per l'unità dei suoi discepoli. (carolina blázquez casado)

Tensione tra Washington e i Paesi che hanno inviato truppe in Groenlandia

L'Unione europea pronta a reagire ai dazi di Trump

BRUXELLES, 19. Gli ambasciatori dell'Unione europea sono stati convocati oggi a Bruxelles per una riunione d'emergenza, all'indomani dell'affondo senza precedenti da parte del presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, contro alcuni dei suoi principali alleati europei – Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Paesi Bassi, Svezia, Norvegia e Regno Unito, gli ultimi due extra Ue, ma membri della Nato – che hanno inviato truppe in Groenlandia, minacciando dazi fino al 25%.

Prevista una forte risposta, che potrebbe passare attraverso tasse doganali europee per un valore di 93 miliardi di euro o l'esclusione delle aziende statunitensi dal mercato dell'Unione. Lo riporta il quotidiano quotidiano economico-finanziario britannico *«Financial Times»*, secondo cui le misure di ritorsione sono in fase di elaborazione per dare ai leader europei maggiore peso nei prossimi incontri che avranno con Trump a margine del World Economic Forum di Davos, che inizia oggi in Svizzera.

La riattivazione dei dazi europei – in base a un elenco preparato lo scorso anno, ma sospeso fino al 6 febbraio per evitare una guerra commerciale a tutto campo – è stata già discussa, insieme all'impiego del Meccanismo di anticoercione (Aci), che può limitare l'accesso delle aziende statunitensi al mercato dell'Unione. «Abbiamo strumenti di ritorsione a portata di mano se Trump insiste a usare metodi puramente prevaricatori», ha detto un diplomatico europeo citato dal *«Financial Times»*. «Allo stesso tempo, vogliamo invitare Trump pubblicamente alla calma e dargli l'op-



portunità di abbassare la temperatura» del confronto», ha aggiunto la stessa fonte.

È stata la Francia a chiedere a ai 27 di reagire con il meccanismo di anticoercione, che non è mai stato utilizzato dalla sua adozione nel 2023. Lo strumento – risposta di Bruxelles alla coercizione economica da parte

di Paesi terzi, ovvero ad interferenze indebite tramite misure o minacce che colpiscono il commercio o gli investimenti per condizionare scelte politiche – include restrizioni agli investimenti e può limitare le esportazioni di servizi come quelli forniti dalle grandi aziende tecnologiche statunitensi nell'Unione

europea. Obiettivo primario dell'Aci è la deterrenza, prevenendo l'uso stesso dello strumento. Ecco perché spesso viene definito come "l'opzione nucleare".

L'ordine mondiale «come lo conosciamo» e il «futuro» della Nato sono in gioco, ha dichiarato il ministro degli Affari esteri danese, Lars Løkke Rasmussen, da Oslo, da dove è partito un tour d'emergenza che lo porterà anche in Svezia e in Gran Bretagna.

La maggioranza dei Paesi dell'Unione europea ha comunque chiesto un dialogo con Trump prima di lanciare minacce dirette di ritorsione, hanno riferito al giornale diplomatici ben informati.

Limitato ripristino di internet mentre riaprono le scuole

Non si attenuano le tensioni tra Washington e Teheran

TEHERAN, 19. Qualsiasi «attacco» contro la Guida suprema iraniana, l'ayatollah Ali Khamenei, «equivale a una guerra su vasta scala» contro la Repubblica islamica. Sono affidate ai social le parole del presidente, Masoud Pezeshkian, per quella che appare come la risposta dell'Iran al presidente statunitense, Donald Trump, il quale, in una conversazione con la stampa delle scorse ore, aveva dichiarato come fosse arrivata l'«ora di cercare una nuova leadership» a Teheran.

«La leadership è una questione di rispetto, non di paura e morte», aveva aggiunto Trump, dopo uno scambio a distanza con Khamenei, in cui la Guida suprema rivendicava la vittoria dell'Iran sugli Stati Uniti. Dovrebbe «smettere di uccidere persone», ha aggiunto il presidente statunitense, proprio quando il bilancio delle proteste anti-governative,



Un edificio incendiato durante le proteste a Teheran

cominciate a fine dicembre, continua a salire. Mentre dall'8 gennaio prosegue il blocco di internet, nonostante ieri sia stato registrato un breve e limitato ripristino, l'agenzia di stampa Hrana, con sede negli Stati Uniti, ha confermato almeno 3.919 morti. Gli arresti avrebbero superato quota 20.000, anche se i dati risultano difficili da verificare.

È forte poi la preoccupazione per la sorte di Erfan Soltani, il giovane arrestato oltre 10 giorni fa a Karaj, ad ovest di Teheran, e divenuto il simbolo delle manifestazioni. Per lui era stata inizialmente annunciata la condanna a morte, successivamente smentita dalle autorità iraniane. Ma poi la notizia che fosse stato «brutalmente ucciso» sotto custodia, forse in seguito a un pestaggio in carcere, era circolata in ambienti dell'opposizione iraniana ed era stata rilanciata in farsi sui social del ministero degli Affari esteri israeliano. Poco dopo è arrivata la smentita: «Erfan è vivo e ha potuto incontrare la sua famiglia», ha fatto sapere l'ong Hengaw, basata in Norvegia. Difatti il post israeliano è stato cancellato.

Quanto alla Groenlandia e alle tensioni che attraversano la politica internazionale, il segretario di Stato ha richiamato con forza il valore del multilateralismo. «Non si possono utilizzare soluzioni di forza», ha ammonito, ricordando lo spirito di cooperazione che ha caratterizzato il secondo dopoguerra e che oggi appare in progressivo indebolimento. Risolvere controversie e fare valere le proprie posizioni esclusivamente con la forza, oltre a non essere «accettabile» avvicinerà sempre di più a «una guerra all'interno della politica internazionale».

Infine, soffermandosi sul drammatico decesso di un giovane studente accoltellato a La Spezia, il cardinale ha sottolineato l'importanza dell'educazione come risposta primaria. Accanto alle necessarie misure di sicurezza, che da sole non bastano, occorre «aiutare i ragazzi a riflettere, a valorizzare ciò che è positivo, senza lasciarsi trascinare». Una linea chiara, riassunta in una formula: «Più educazione che repressione».

Telegramma di cordoglio di Papa Leone XIV

Scontro tra due treni in Spagna: almeno 39 morti e oltre 150 feriti



MADRID, 19. «Profondamente addolorato» si è detto Papa Leone XIV nell'apprendere la «tragica notizia» dell'incidente ferroviario occorso ad Adamuz, vicino Cordova, in Spagna, che «ha causato numerose vittime e feriti». Alcune carrozze di questo secondo convoglio sono poi precipitate da un terrapieno di quattro metri.

I tecnici sono al lavoro per accettare le cause dell'accaduto, anche se il presidente dell'impresa pubblica dei trasporti spagnola, Renfe, Álvaro Fernández Heredia, ha escluso «l'errore umano». Una delle ipotesi è che un giunto sia saltato prima dell'incidente, creando uno spazio tra due sezioni di binario che via via si è allargato al transito dei treni. Le prime carrozze sarebbero dunque passate, seguendo la normale traiettoria, mentre lo spazio si allargava, finché, arrivato all'ottavo vagone, è avvenuto il deragliamento. E questa carrozza avrebbe dunque trascinato con sé anche la sesta e la settima.

Re Felipe e la regina Letizia si recheranno domani sul luogo dell'incidente in Andalusia, ha annunciato il Palazzo reale della Zarzuela; mentre il presidente del governo di Spagna, Pedro Sánchez, è giunto oggi a Cordova. Cordoglio da molti leader europei. Il presidente della Repubblica italiana, Sergio Mattarella, si è rivolto «all'amico popolo spagnolo» esprimendo «la propria personale vicinanza», e quella «degli italiani tutti», in questo momento di «grave lutto».

Decine di vittime per le inondazioni

Il Sud Africa dichiara lo stato di calamità naturale

JOHANNESBURG, 19. Il governo del Sud Africa ha dichiarato lo stato di calamità nazionale in risposta alle devastanti inondazioni che hanno colpito il Paese, e il vicino Mozambico, da dicembre. Le forti piogge e le tempeste hanno causato una trentina di vittime accertate nelle province nordorientali di Limpopo e Mpumalanga. Lo ha reso noto il Centro sudafricano per la gestione dei disastri. I danni sono stati ingenti: centinaia di case sono state danneggiate o distrutte, così come scuole, strade e ponti. L'agenzia Reuters ha documentato come intere aree siano state totalmente sommerse dall'acqua. Le autorità stanno ancora cercando i sopravvissuti e tentando di recuperare i corpi, poiché le acque alluvionali hanno iniziato a ritirarsi in alcune aree, tra cui il famoso Parco Nazio-

nale Kruger, che è stato costretto a chiudere giovedì scorso.

Mentre l'estate nell'emisfero australi porta tipicamente piogge stagionali, gli eventi estremi di quest'anno si sono verificati in un contesto di crescente stress climatico, con rovesci nel nord-est del Sudafrica e condizioni di siccità e incendi boschivi più a sud.

In diverse regioni del Mozambico, i fiumi hanno rotto gli argini, inondando interi quartieri e costringendo migliaia di persone alla fuga.

Anche il Sudafrica ha inviato squadre di soccorso nel Mozambico meridionale, dopo che un'auto con a bordo cinque membri di una delegazione di Johannesburg è stata travolta dalle acque alluvionali a Chokwe, 200 chilometri a nord di Maputo.

Dichiarazioni del cardinale Parolin

Preoccupazione per la tragedia infinita dell'Iran



ROMA, 19. «Grande preoccupazione» di fronte alla «tragedia infinita» che sta scuotendo l'Iran per la quale ci si chiede «come sia possibile accanirsi contro il proprio stesso popolo». L'impegno a favore di una soluzione pacifica in Venezuela, dove la Santa Sede aveva tentato di arrivare a un «accordo» che non causasse spargimento di sangue. Il valore del multilateralismo per risolvere la situazione in Groenlandia. La necessità di «aiutare i ragazzi», perché tragedie come il drammatico accoltellamento di uno studente a La Spezia non si ripetano più. Si è espresso così il cardinale segretario di Stato, Pietro Parolin, rispondendo alle domande dei giornalisti a margine della celebrazione eucaristica con l'esposizione delle reliquie di san Pier Giorgio Frassati, tenutasi sabato 17 gennaio, presso la chiesa della Domus Mariae a Roma.

«Mi chiedo – ha osservato il porporato in riferimento all'Iran – come sia possibile accanirsi contro il proprio stesso popolo, che ci siano stati così tanti morti, è una tragedia infinita». Da qui l'auspicio che si possa giungere a una soluzione pacifica alla situazione attuale.

Riguardo al Venezuela, il cardinale Parolin ha ribadito l'impegno costante della Santa Sede: «Avevamo tentato di trovare una soluzione che evitasse qualsiasi spargimento di sangue, trovando magari un accordo anche con

Dichiarazione congiunta dei cardinali Cupich, McElroy e Tobin

Sotto esame il ruolo morale degli Usa nel mondo

WASHINGTON, 19. Il ruolo morale degli Stati Uniti d'America nell'affrontare il male nel mondo e nel costruire una pace giusta è ridotto a categorie partigiane che incoraggiano la polarizzazione e le politiche distruttive. È questo il cuore del messaggio lanciato oggi dai cardinali Blase Joseph Cupich, arcivescovo di Chicago, Robert McElroy, arcivescovo di Washington, e Joseph William Tobin, arcivescovo di Newark, all'interno di una dichiarazione congiunta in cui viene tracciata una visione morale della politica estera degli Stati Uniti.

Il testo prende spunto dal fatto che, nel nuovo anno, «gli Stati Uniti sono entrati nel dibattito più profondo e acceso sulla base morale delle azioni dell'America nel mondo dalla fine della Guerra Fredda». Vengono ad esempio citati «gli eventi in Venezuela, Ucraina e Groenlandia», che «hanno sollevato questioni fondamentali sull'uso della forza militare e sul significato della pace». In questo senso, i tre porporati sottolineano come «il bilanciamento tra interesse nazionale e bene comune viene inquadrato in termini fortemente polarizzati». Di più, «il ruolo morale degli Stati Uniti d'America nell'affrontare il male nel mondo, nel sostenere il diritto alla vita e alla dignità umana e nel sostenere la libertà religiosa è sotto esame – proseguono – e la costruzione di una pace giusta e sostenibile, così cruciale per il benessere dell'umanità, viene ridotta a categorie partigiane che incoraggiano la polarizzazione e politiche distruttive».

Nel testo i tre cardinali valutano l'azione internazionale degli Stati Uniti alla luce dei principi espressi da Papa Leone XIV nel discorso pronunciato lo scorso 9 gennaio al Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede. In particolare, viene citato il passaggio in cui il Pontefice afferma che «la debolezza del multilateralismo è motivo di particolare preoccupazione a livello internazionale» e che «una diplomazia che promuove il dialogo e cerca il consenso tra tutte le parti viene sostituita da una diplomazia basata sulla forza, da parte di individui o gruppi di alleati» perché «la guerra è tornata in voga e si sta diffondendo lo zelo bellico» e «la pace è ricercata attraverso le armi come condizione per affermare il proprio dominio».

Cupich, McElroy e Tobin ritengono queste parole «una base veramente morale per le relazioni internazionali» e «una bussola etica duratura per stabilire il percorso della politica estera americana nei prossimi anni». In linea con le parole di Papa Prevost, i tre cardinali sottolineano poi «la necessità di un aiuto internazionale per salvaguardare gli elementi più centrali della dignità umana, che sono sotto attacco a causa del movimento delle nazioni ricche di ridurre o eli-



minare i loro contributi ai programmi di assistenza umanitaria all'estero». Perché, ribadiscono, «come pastori e cittadini, abbracciamo questa visione per l'instaurazione di una politica estera genuinamente morale per la nostra nazione».

Da qui l'appello conclusivo dei tre cardinali. «Cerchiamo di costruire una pace veramente giusta e duratura, quella pace che Gesù ha proclamato nel Vangelo. Rinunciamo alla guerra come strumento per interessi nazionali miopi e proclamiamo che l'azione militare deve essere vista solo come ultima risorsa in situazioni estreme, non come strumento normale della politica nazionale. Cerchiamo una politica estera che rispetti e

promuova il diritto alla vita umana, la libertà religiosa e il miglioramento della dignità umana in tutto il mondo, specialmente attraverso l'assistenza economica». Ad oggi, concludono, «il dibattito della nostra nazione sul fondamento morale della politica americana è afflitto da polarizzazione, faziosità e interessi economici e sociali ristretti». Al contrario, «Papa Leone ci ha fornito il primo attraverso il quale elevarlo a un livello molto più alto. Nei prossimi mesi predicheremo, insegneremo e promuoveremo affinché tale livello più alto diventi possibile».

La dichiarazione è firmata dal cardinale Cupich, guida dell'Arcidiocesi di Chicago, una delle più grandi degli Stati Uniti con circa due milioni di cattolici e una vasta rete di parrocchie, scuole e servizi sociali; dal cardinale McElroy, a capo dell'Arcidiocesi di Washington, che serve oltre 600.000 fedeli nella capitale federale e nel Maryland; e dal cardinale Tobin, arcivescovo di Newark, responsabile di una comunità di circa 1,3 milioni di cattolici nel nord del New Jersey, con numerose parrocchie, scuole e istituzioni formative impegnate nell'educazione e nel servizio sociale. (guglielmo gallone)

Si conclude giovedì il pellegrinaggio della Holy Land Coordination

La solidarietà dei vescovi alle popolazioni della Terra Santa

Si concluderà giovedì prossimo il tradizionale pellegrinaggio a Gerusalemme dell'«Holy Land Coordination», che vede la partecipazione dei vescovi che rappresentano le conferenze episcopali di Svizzera, Germania, Inghilterra e Galles, Canada, Danimarca, Scozia, Spagna, Stati Uniti d'America, Finlandia, Francia, Irlanda, Islanda, Italia, Norvegia e Svezia. Monsignor Nicolò Anselmi, vescovo di Rimini, partecipa come rappresentante della Conferenza episcopale italiana.

Il Coordinamento per la Terra Santa si riunisce annualmente per esprimere vicinanza, solidarietà e sostegno spirituale e pastorale alle comunità cristiane che vivono nei luoghi della vita di Gesù. Attraverso visite, incontri e momenti di preghiera, i vescovi intendono ricordare ai cristiani locali che non sono soli, incoraggiare i pellegrinaggi e mantenere

viva l'attenzione della Chiesa universale sulle sfide che la Terra Santa attraversa.

Il pellegrinaggio si è aperto sabato scorso con una visita di solidarietà alla piccola comunità beduina Mihtawish, della tribù Jahalin, composta da 14 villaggi e residente a est di Gerusalemme, nei pressi di Khan al-Ahmar. I vescovi, guidati dalle suore comboniane che da anni sostengono la vita della comunità, hanno potuto conoscere direttamente, attraverso le testimonianze delle donne e degli uomini dei villaggi, le condizioni di vita segnate da povertà estrema, pressioni dei coloni e rischio costante di trasferimento forzato.

Ieri, domenica 18 gennaio, l'«Holy Land Coordination» è stata a Taybeh, villaggio palestinese cristiano della Cisgiordania, dove in una scuola multireligiosa studiano insieme ragazzi cristiani e musulmani.

Disuguaglianza, la legge del più ricco

CONTINUA DA PAGINA 1

va Maslennikov. «Se la crescita economica non diventerà inclusiva e meglio redistribuita, rischiamo di mancare l'obiettivo di eliminare la povertà estrema entro il 2030 e di ritrovarci, nel 2050, con ancora un terzo della popolazione mondiale – quasi 3 miliardi di persone – in condizioni di povertà».

Secondo Oxfam, l'accumulo estremo di ricchezza non è un fenomeno neutro, ma alimenta un circolo vizioso che rafforza anche la concentrazione del potere politico. «Nel rapporto mettiamo in evidenza un legame strutturale tra concentrazione di ricchezza e concentrazione di potere», afferma Maslennikov. «Gli individui più ricchi utilizzano il proprio potere economico per orientare le politiche pubbliche a proprio vantaggio, anziché nell'interesse collettivo».

Questa dinamica, prosegue Oxfam, rappresenta un fallimento dei sistemi democratici: le disuguaglianze estreme erodono il patto civico, lacerano il tessuto sociale e

alimentano sfiducia e frammentazione. In molti Paesi si rafforza una frattura territoriale tra «luoghi che contano» e «luoghi che non contano», aree lasciate indietro dove lo sviluppo ristagna e cresce il consenso verso proposte politiche populiste o estremiste, che promettono cambiamenti radicali ma finiscono per consolidare lo status quo.

Oxfam segnala inoltre l'impatto delle disuguaglianze sui sistemi di informazione. «Il controllo dei media è uno dei canali principali attraverso cui il potere economico esercita un'influenza sproporzionata sul dibattito pubblico», spiega Maslennikov. «Sette dei più grandi gruppi mediatici mondiali sono oggi controllati da miliardari, contribuendo a screditare alternative più egualitarie e a legittimare moralmente le disuguaglianze».

Un altro nodo centrale è il debito dei Paesi più poveri. Per Oxfam si tratta di una vera e propria «tegola» che limita lo spazio fiscale necessario per investire in istruzione, sanità e welfare. «Troppi Paesi oggi spendono più per il servizio del debito che per la salute e l'educazione dei propri citta-

dini», denuncia Maslennikov, evidenziando come ciò accentui ulteriormente le disuguaglianze globali.

Di fronte a questo scenario, Oxfam chiede di un cambio di paradigma: ristrutturazione e cancellazione del debito dei Paesi più poveri, un fisco più equo a livello globale e l'introduzione di uno standard internazionale di tassazione dell'estrema ricchezza.

All'Italia, Oxfam chiede di assumere un ruolo più attivo: aumentare le risorse destinate alla cooperazione internazionale fino allo 0,7% del reddito nazionale lordo, sostenere una tassazione globale dei superricchi e promuovere l'istituzione di un panel internazionale sulla disuguaglianza, sul modello dell'Ipcc per il clima, capace di valutare con rigore scientifico l'impatto delle politiche pubbliche sulle disparità.

«La via d'uscita dal baratro della disuguaglianza esiste», conclude Oxfam, «ma richiede volontà politica, cooperazione internazionale e la scelta di rimettere uguaglianza, diritti e democrazia al centro delle decisioni economiche globali». (stefano leszczynski)

DAL MONDO

Almeno cinque morti negli attacchi russi su diverse regioni dell'Ucraina

Almeno cinque persone sono state uccise e trenta ferite negli attacchi notturni dei droni russi su diverse regioni dell'Ucraina, dove i danni alle infrastrutture energetiche hanno causato lunghe interruzioni di corrente, mentre le temperature hanno raggiunto i 10 gradi sotto zero. Lo ha confermato in un post sui social media, il presidente ucraino, Volodymyr Zelensky, aggiungendo che le regioni di Sumy, Kharkiv, Dnipro, Zaporizhzhia, Khmelnytsky e Odessa sono state prese di mira da un massiccio attacco con più di 200 droni. Ieri le truppe russe avevano lanciato 684 attacchi contro 34 insediamenti nella regione di Zaporizhzhia.

Gaza: prende forma il «Board of Peace»

Anche il leader russo, Vladimir Putin, è stato invitato dal presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, a far parte del «Board of Peace», che si ripropone di gestire il post-conflitto e, tra le varie funzioni, di supervisionare l'operato del Comitato tecnico palestinese che gestirà l'amministrazione civile della Striscia di Gaza. A comunicarlo, il portavoce del Cremlino, Dmitry Peskov, il quale ha aggiunto che l'invito è ancora «in fase di valutazione». Il primo ministro israeliano, Benjamin Netanyahu, sabato si era in tanto opposto alla composizione del Comitato esecutivo per Gaza, un organismo consultivo istituito dalla Casa Bianca all'interno del «Board of Peace», perché «non coordinato con Israele e contrario alla sua politica». Di questo Comitato Israele non farebbe parte, mentre sarebbero inclusi alti rappresentanti di Turchia e Qatar, Paesi fortemente critici nei confronti di Tel Aviv.

Siria: accordo per il cessate-il-fuoco tra Damasco e le milizie curde

Il presidente siriano, Ahmed al-Sharaa, ha annunciato un accordo con le forze curde, che prevede un cessate-il-fuoco e l'integrazione dell'amministrazione e delle milizie curde nello Stato, dopo l'avanzata delle truppe governative nelle aree del nord e dell'est della Siria, finora controllate autonomamente dai curdi. L'intesa è stata confermata dal leader curdo, Mazloum Abdi, capo delle Forze democratiche siriane (Sdf). La decisione è arrivata dopo i sanguinosi scontri delle ultime settimane tra le Sdf e le forze di Damasco. In base all'intesa, le forze curde si ritireranno dalle regioni di Deir El-Zor e Raqa verso Al-Hasakah.

Colombia: 30 vittime negli scontri tra fazioni dissidenti delle Farc

Uno scontro a fuoco tra fazioni rivali dei dissidenti delle Forze armate rivoluzionarie di Colombia (Farc) ha causato 30 morti nella zona rurale di El Retorno, nel dipartimento amazzonico di Guaviare. Lo hanno riferito fonti dell'esercito, precisando che i fatti si sono verificati nel contesto delle dispute interne per il controllo delle rotte del narcotraffico, l'estrazione mineraria illegale e le operazioni di estorsione nella regione. I primi resoconti indicano che gli scontri sono durati diverse ore e hanno causato anche un numero imprecisato di feriti e sfollati.

Guatemala: il presidente decreta lo stato di emergenza

Il presidente del Guatemala, Bernardo Arévalo, ha decretato domenica lo stato di emergenza per fronteggiare le gang criminali, che hanno ucciso otto agenti della Polizia civile nazionale di polizia e preso il controllo di tre prigioni durante il fine settimana. Il provvedimento sospende alcune disposizioni della Costituzione, mentre il Guatemala combatte contro le gang Barrio 18 e Mara Salvatrucha, considerate organizzazioni «terroristiche» dagli Stati Uniti e dal Guatemala e accusate di omicidi su commissione, estorsione e traffico di droga.

Portogallo: al ballottaggio delle presidenziali il socialista Seguro e il sovranista Ventura

Sarà necessario il ballottaggio dell'8 febbraio per sapere chi sarà il nuovo presidente del Portogallo. Il socialista Antonio José Seguro ha vinto il primo turno di ieri, con circa 31% dei voti, seguito da André Ventura del partito sovranista Chega, attestatosi intorno al 25%. Saranno dunque Seguro e Ventura, che incarnano due visioni opposte del Paese, a sfidarsi nel ballottaggio per sostituire dopo dieci anni il presidente Marcelo Rebelo De Sousa.

Liberato un sacerdote in Nigeria

È stato liberato padre Bobbo Paschal, parroco della chiesa parrocchiale di Santo Stefano nell'area di governo locale Kushe Gudgu Kagarko, nello Stato di Kaduna (nel centro-nord della Nigeria), rapito nella residenza parrocchiale nelle prime ore del 17 novembre scorso. Nell'assalto i banditi avevano ucciso il fratello del sacerdote. La liberazione di Paschal è stata confermata con un comunicato dall'arcidiocesi di Kaduna, firmato dal cancelliere padre Christian Okewu Emmanuel, secondo il quale il sacerdote è stato rilasciato sano e salvo il 17 gennaio. Le circostanze e le modalità della liberazione di padre Paschal non sono al momento note.



Per la cura della casa comune - IMPACTA: l'economia per l'uomo

di PIERLUIGI SASSI

Da dieci anni consecutivi la spesa militare globale cresce senza interruzioni. Non si tratta più di una risposta eccezionale a crisi contingenti, ma di una tendenza strutturale. Nello stesso arco di tempo, tuttavia, la comunità internazionale continua a sostenere di non riuscire a mobilitare risorse sufficienti per affrontare in modo equo ed efficace la crisi climatica, la fame, la scarsità d'acqua, l'accesso universale all'istruzione e alla salute. Il paradosso del nostro tempo sembra dunque trovare qui una sintesi senza equivoci: a mancare non sono le risorse bensì le priorità.

Secondo i dati dello *Stockholm International Peace Research Institute* (Sipri), nel 2024 la spesa militare mondiale ha raggiunto i 2,718 miliardi di dollari, con un aumento del 9,4 per cento in termini reali rispetto all'anno precedente. È il più forte incremento annuo dalla fine della Guerra Fredda e segna un onere militare pari al 2,5 per cento del Pil globale. I Paesi nei quali si concentra circa il 60 per cento della spesa complessiva sono cinque: Stati Uniti, Cina, Russia, Germania e India. Tuttavia, il riammo è generalizzato: si registrano in ogni regione aumenti significativi degli investimenti pubblici, con una crescita particolarmente accentuata in Europa e nel Medio Oriente. La spesa militare europea, Russia inclusa, è aumentata del 17 per cento in un solo anno. Negli Stati Uniti ha raggiunto i 997 miliardi di dollari, pari al 37 per cento di quella totale. La Cina prosegue una traiettoria di crescita ininterrotta da tre decenni. In Medio Oriente l'incremento ha toccato il 15 per cento, con un'impennata eccezionale della spesa israeliana.

Non si tratta soltanto di bilanci pubblici. Sempre secondo il Sipri, nel 2024 i ricavi dei cento maggiori produttori di armamenti hanno raggiunto i 679 miliardi di dollari, la cifra più alta mai registrata. La guerra, o la sua permanente preparazione, è ormai divenuta una variabile sistematica dell'economia globale. Anche l'Italia si colloca pienamente in questo scenario. Nel 2024 la spesa militare è stata pari a 32,7 miliardi di euro, circa l'1,5 per cento del Pil. In ambito Nato è stato confermato l'impegno a raggiungere il 2 per cento e, più recentemente, si è delineato un obiettivo ancora più ambizioso: arrivare al 5 per cento del Pil entro il 2035, includendo spese militari "core" e spese per sicu-



Mentre aumentano la spesa militare e l'impatto ambientale delle guerre

Per la sicurezza degli Stati serve anche giustizia climatica

rezza e difesa allargata. Al di là delle necessarie discussioni tecniche e contabili, la direzione è dunque molto chiara: quote crescenti di ricchezza nazionale saranno destinate alla difesa armata.

A fronte di questi numeri, torna con forza una domanda che il segretario generale delle Nazioni Unite ha posto con insistenza nei suoi ultimi interventi del 6 novembre e del 29 dicembre scorsi: che tipo di sicurezza stiamo costruendo? Il mondo – ha denunciato António Guterres – investe molto più rapidamente negli strumenti di distruzione che in quelli per la difesa della vita. Ogni dollaro sottratto allo sviluppo sostenibile per essere destinato agli ar-

mamenti non rende il pianeta più sicuro, ma più fragile.

Nel rapporto *The True Cost of Peace*, Guterres ha mostrato con chiarezza che la scarsità di risorse è in larga misura un alibi. Basterebbe meno del 4 per cento della spesa militare mondiale annuale per porre fine alla fame nel mondo entro il 2030. Con circa il 15 per cento si potrebbero finanziare interventi di adattamento climatico nei Paesi più vulnerabili. Una frazione ancora più ridotta garantirebbe l'accesso universale all'acqua potabile, ai servizi igienico-sanitari e alla vaccinazione infantile. In questa prospettiva, la pace non appare come un'utopia morale, ma come una scelta di bilancio.

Esiste poi un aspetto largamente rimosso dal dibattito pubblico: quello dell'impatto ambientale dovuto alle attività militari. Secondo studi recenti, le forze armate sono responsabili di circa il 5,5 per cento delle emissioni globali di gas serra, una quota che resta in gran parte esclusa dai meccanismi ufficiali di rendicontazione climatica. I conflitti in corso, dall'Ucraina a Gaza, producono decine di milioni di tonnellate di CO₂ equivalente, oltre a una devastazione duratura di suoli, acque, ecosistemi e infrastrutture civili. La guerra, dunque, non è soltanto una tragedia umana: è anche un potente acceleratore della crisi ecologica.

Le conseguenze si misurano anche sul piano delle migrazioni forzate. Secondo l'Unhcr, oggi oltre 108 milioni di persone nel mondo sono state costrette a fuggire dai propri Paesi di origine a causa dei conflitti e delle crisi ambientali. E sempre più spesso guerra e crisi climatica si sovrappongono, alimentandosi reciprocamente. Le migrazioni non sono dunque un incidente della storia, ma l'esito prevedibile di un sistema che investe nella distruzione e disinverte nella cooperazione.

Eppure, nell'Agenda 2030 tutti i membri delle Nazioni Unite hanno indicato una strada molto diversa. L'Obiettivo 17 chiedeva ai Paesi più avanzati di destinare lo 0,7 per cento del loro reddito nazionale lordo all'Aiuto pubblico allo sviluppo. Oggi la media internazionale si ferma intorno allo 0,37 per cento, con l'Italia ferma allo 0,28 e gli Stati Uniti appena al di sopra dello 0,2. Solo pochi Paesi onorano con continuità quell'impegno. Il contrasto con la rapidità e la determinazione con cui si finanzia il riammo è evidente.

In questa cornice, la riflessione di Papa Leone XIV riporta la questione alla sua radice più profonda. La sicurezza non può essere ridotta alla difesa armata dei confini. Non è sicuro un mondo che distrugge le basi stesse della vita, che compromette il futuro delle nuove generazioni, che sacrifica la cura della casa comune a una sicurezza solo apparente. Nella Dottrina sociale della Chiesa, la pace è frutto della giustizia, della cooperazione, della tutela del creato e della dignità di ogni persona. Il nodo, allora, non è negare il diritto alla sicurezza, ma ri-definirne il significato. Continuare a finanziare senza limiti la guerra mentre si raziona la sopravvivenza del pianeta non è una necessità storica: è una scelta politica e morale. E come ogni scelta, può essere cambiata.

Nonostante la campagna internazionale per il bando di queste armi terribili la loro diffusione è ancora molto estesa: tra i danni anche le emissioni inquinanti

Mine antiuomo: facili da piazzare, costosissime da rimuovere

di GABRIELE RENZI

Quando nel 1992 sei Ong fondarono il primo nucleo della "Campagna internazionale per il bando delle mine antiuomo", l'uso di queste armi era ampiamente diffuso a livello globale. Grazie all'incessante lavoro della Campagna, la comunità internazionale ha maturato una crescente consapevolezza della necessità di bandire queste armi che, anche dopo la fine dei conflitti armati, continuavano per decenni a miettere vittime civili. Appena cinque anni dopo la nascita della Campagna – premiata per questo con il Premio Nobel per la Pace, insieme alla sua coordinatrice Jody Williams – venne firmata a Ottawa la "Convenzione sulla messa al bando delle mine antipersona", che vincolava gli Stati aderenti a non usare, produrre o commerciare questi ordigni.

Nonostante potenze come Stati Uniti, Cina, Russia e India non abbiano ratificato il Trattato, l'ampia adesione internazionale ha ridotto in modo significativo l'utilizzo di questi strumenti di morte. Secondo l'ultimo *Landmine Monitor*, siamo tuttavia ancora lontani dall'eradicazione del fenomeno, come ricorda, in questa intervista, Giuseppe Schiavello, direttore della "Campagna Italiana contro le Mine".

Quanto è diffuso oggi l'uso delle mine antiuomo?

Almeno 57 Stati sono ancora contaminati. Da metà 2024 a ottobre 2025 queste mine sono state ampiamente utilizzate da Stati non firmatari della Convenzione. La Russia le ha impiegate massicciamente in Ucraina dall'invasione del febbraio 2022, ma si sono registrate segnalazioni del loro uso anche da parte della controparte, che invece aderisce al Trattato. In Myanmar l'uso di mine da parte delle forze governative è aumentato

negli ultimi due anni. Secondo alcune segnalazioni, l'Iran le avrebbe utilizzate lungo i confini con Afghanistan e Pakistan; la Corea del Nord al confine con Corea del Sud e Cina. Le mine vengono inoltre utilizzate da diversi gruppi armati non statali in Benin, Burkina Faso, Camerun, Repubblica Centrafricana, Colombia, Repubblica Democratica del Congo, Mali, Niger, Nigeria e Togo.

Quante sono le vittime?

Grazie alle attività di bonifica, nel



2024 più della metà degli Stati parte della Convenzione è riuscita a ridurre l'entità della contaminazione. Nonostante ciò, le vittime registrate di mine terrestri e residuati bellici esplosivi sono state almeno 6.279: 1.945 morti e 4.325 feriti. È il numero più alto dal 2020 ed è destinato a crescere. Se guardiamo alle sole vittime di mine antipersona (1.540), il dato risulta triplicato rispetto al 2020 ed è il più elevato dal 2011. Per il secondo anno consecutivo il Myanmar registra il numero più alto di vittime (2.029), seguito dalla Siria (1.015) e dagli Stati firmatari Afghanistan (624) e Ucraina (293).

Quali sono gli effetti sull'ambiente?

Il loro impatto negativo si somma a quello degli altri residuati bellici che restano sul terreno. Le mine possono rimanere inesplose anche per cento anni. Il primo effetto è dunque l'impossibilità di utilizzare un territorio – campi agricoli, risorse idriche, strade – per il sostentamento delle popolazioni locali. Vi è poi il rilascio di sostanze tossiche, sia quando vengono fatte brillare sia in caso di esplosioni accidentali, con il rischio di contaminazione del suolo e delle falde acquifere, i cui effetti possono manifestarsi pienamente anche a distanza di una generazione. I metalli pesanti possono causare avvelenamento acu-

to, danni al sistema nervoso e ai reni, oltre ad aumentare il rischio di cancro.

Quali sono i costi della bonifica?

In un'area di mille metri quadrati, anche solo tre mine possono generare costi di ricerca elevatissimi, perché non è possibile sapere a priori quanti ordigni siano presenti e dove si trovano. Servono squadre specializzate, ambulanze, personale medico e attrezzature specifiche. I costi dipendono anche dall'ambiente: bonificare un'area desertica è più semplice rispetto a territori palustri o boschivi. Se produce e posiziona una mina costa pochissimo – anche meno di dieci dollari – la bonifica può arrivare a costarne fino a mille.

Come si finanzianno queste attività?

Attraverso la cooperazione internazionale, che non riguarda solo la bonifica, ma anche la formazione e l'assistenza alle vittime. Nel 2024 i finanziamenti globali hanno raggiunto 1,07 miliardi di dollari, con un aumento del 4 per cento rispetto all'anno precedente, grazie soprattutto alla crescita dei finanziamenti nazionali dei Paesi colpiti, arrivati a 306,3 milioni di dollari, oltre il 30 per cento delle risorse globali. I finanziamenti internazionali, invece, sono diminuiti rispetto al 2023. Oggi c'è forte preoc-

Intervista a Svitlana Romanko, fondatrice di "Razom We Stand"

«I combustibili fossili alimentano le guerre: in Ucraina lo abbiamo capito bene»

di GIULIANO GIULIANINI

Un recente rapporto pubblicato dall'*Initiative on GHG Accounting of War*, un gruppo di esperti sostenuto dal Ministero dell'Economia, dell'Agricoltura e dell'Ambiente ucraino, ha fatto luce sui danni climatici causati dalla guerra della Russia in Ucraina nei primi tre anni di conflitto. Secondo il rapporto, le attività belliche rappresentano oggi la principale fonte di emissioni climateranti del Paese. Il trentaquattro per cento delle emissioni è una conseguenza diretta dei combattimenti – legata all'uso di combustibili fossili per aerei, mezzi militari, missili e droni – mentre il ventisette per cento è imputabile alle attività di ricostruzione di edifici e infrastrutture, che richiedono produzioni altamente inquinanti come cemento e acciaio. Un ulteriore ventuno per cento deriva dagli incendi di campi e foreste nelle aree di guerra, aumentati di venti volte rispetto al periodo prebellico. Altrettanto rilevante è la brusca frenata della transizione energetica verso le fonti rinnovabili, registrata in Ucraina come nel resto d'Europa a partire dallo scoppio del conflitto. Svitlana Romanko è la fondatrice di *Razom We Stand*, un'organizzazione non profit attiva a livello internazionale per promuovere l'eliminazione graduale dei combustibili fossili e sostenere una transizione energetica pulita in Ucraina. Gran parte delle sue campagne è rivolta ai Paesi europei, affinché vietino le importazioni di petrolio, carbone e gas dalla Russia. In questa direzione, nel dicembre scorso il Par-

lamento europeo ha approvato un piano per il progressivo divieto di importazione di gas naturale liquefatto russo a partire dalla fine del 2026 e, successivamente, di quello trasportato via gasdotto dall'autunno del 2027. Secondo Romanko – intervenuta come relatrice alla conferenza "Aumentare la speranza", organizzata dal Movimento Laudato Sì in occasione del decennale dell'enciclica *Laudato si'* di Papa Francesco – la fine della dipendenza dai combustibili fossili rappresenta la misura più efficace non solo per contribuire alla conclusione del conflitto, ma anche per avviare una ricostruzione dell'Ucraina fondata sulla sostenibilità sociale e ambientale.

Qual è oggi la situazione ambientale in Ucraina?

È una situazione drammatica. L'ambiente è stato gravemente colpito da missili e droni. Interi riserve naturali vengono distrutte dagli attacchi e dagli incendi; gli ecosistemi bruciano e molte specie sono andate perdute. Nel sud e nell'est del Paese – dove gli attacchi sono più intensi – ampie porzioni di territorio sono minate e dunque inutilizzabili, sia per l'agricoltura sia per altre attività. Anche in prossimità di Odessa il mare risulta minato. Gli effetti sul clima sono cresciuti in modo esponenziale. Gli attacchi producono non solo danni alle persone e alla natura, ma anche un aumento significativo delle emissioni di gas serra e dei rifiuti. Esiste un problema enorme legato ai rifiuti militari e a quelli derivanti dagli edifici distrutti. L'aria è fortemente inquinata e, in alcune aree, l'accesso all'acqua potabile è limita-

to. Tutto questo rende difficile garantire diritti fondamentali come la salute, un ambiente salubre e il lavoro agricolo, che un tempo rappresentava uno dei settori più redditizi del Paese.

Prima della guerra l'Ucraina era un importante esportatore di grano e gas. Qual era la direzione della transizione ecologica prima del 2022 e che cosa ne resta oggi?

Prima dell'invasione l'Ucraina era il terzo Paese in Europa per inefficienza energetica: la nostra economia consumava enormi quantità di energia fossile. Tuttavia, eravamo riusciti a porre fine alla dipendenza dal gas russo già sei anni prima dell'invasione del 2022. Dal 2014, con l'inizio del conflitto armato nel Donbass, avevamo compreso che, se il gas è dannoso, quello russo lo è in modo particolare. La guerra ha profondamente modificato la nostra mentalità. È vero che il gas continua a riscaldare alcune abitazioni e ad alimentare alcune cucine, e sappiamo che non è possibile interrompere tutto dall'oggi al domani. Ma anni di guerra su vasta scala hanno rafforzato, in Ucraina e in Europa, la volontà di porre fine alla dipendenza dal gas russo e, più in generale, dai combustibili fossili. Molti cittadini hanno iniziato a installare impianti da fonti rinnovabili anche nei condomini, beneficiando di elettricità a costi contenuti grazie al sostegno pubblico attraverso una tariffa incentivante. L'Ucraina aspira a diventare un polo europeo dell'energia pulita. Speriamo di entrare a pieno titolo nell'Unione Europea e intendiamo rispettarne le politiche, comprese quelle sull'energia verde. Dobbiamo



puntare sulle rinnovabili perché sono più economiche, decentralizzate e non concentrate nelle mani di oligarchi o di Stati. Il nostro obiettivo, una volta raggiunta una pace giusta, è ricostruire un'Ucraina in cui case e industrie siano alimentate interamente da energia rinnovabile. I combustibili fossili hanno contribuito a portarci alla guerra: la Russia ha potuto costruire la propria potenza militare grazie agli enormi profitti derivanti dalla loro vendita, anche all'Europa, che ancora oggi acquista gas russo spendendo, paradossalmente, più di quanto abbia investito

per sostenere l'Ucraina. È tempo di porre fine a questa contraddizione, per gli ucraini, per gli europei e per una pace duratura.

Quali sono le prospettive per un'agricoltura sostenibile?

L'Ucraina era tra i principali esportatori mondiali di grano. Con la guerra sono emerse gravi difficoltà sia nella coltivazione sia nell'esportazione. Oggi la situazione è particolarmente critica: gli agricoltori subiscono attacchi militari, devono confrontarsi con la presenza di mine e spesso non possono lavorare i campi. L'Unione Europea sta contribuendo alle operazioni di sminaamento, anche se i tempi restano lunghi. Nonostante tutto, il potenziale rimane enorme. Siamo convinti che, al termine del conflitto, gli agricoltori saranno in grado di ricostruire il settore. L'Ucraina potrebbe diventare uno dei principali esportatori di prodotti agricoli biologici a basso costo all'interno dell'Unione Europea, che ne ha un crescente bisogno.

Perché sostenete che i combustibili fossili alimentano le guerre, mentre le rinnovabili favoriscono la pace?

I combustibili fossili sono diventati strumenti di potere geopolitico a causa del loro enorme valore finanziario. I profitti derivanti da petrolio, gas e carbone consentono a regimi autoritari di finanziare politiche aggressive e vasti apparati militari. Si tratta inoltre di una fonte energetica intrinsecamente instabile, che in contesti di conflitto si traduce in sofferenza diffusa. Le disuguaglianze energetiche aumentano e il costo della vita diventa insostenibile per molte famiglie. Questo non è il futuro che desideriamo. Non vogliamo società in cui le persone siano private dell'accesso all'energia, al cibo o ai beni essenziali. Per questo riteniamo che petrolio e gas non debbano essere utilizzati per la ricostruzione dell'Ucraina: ci riporterebbero al punto di partenza, una scelta priva di senso sia sul piano economico sia su quello politico. Il popolo ucraino ne è consapevole, perché sta pagando un prezzo altissimo. Solo un modello fondato sull'energia pulita può offrire basi solide per una pace giusta e duratura.

cupazione perché il presidente Trump ha tagliato i fondi a diverse agenzie, comprese quelle impegnate nella *mine action*, bloccando una quantità rilevante di risorse e numerosi progetti. È una coperta sempre troppo corta. In un contesto in cui la spesa globale per gli armamenti cresce, servirebbero meccanismi compensativi affinché gli investimenti in cooperazione aumentino almeno in modo proporzionale.

Come si comporta l'Italia in questo scenario?

L'Italia gode di grande considerazione nei contesti internazionali che si occupano di mine. Ha aderito alla Convenzione, non possiede mine o bombe a grappolo, non le produce, non le acquista, non le vende e ha distrutto le proprie scorte anche prima dei cinque anni previsti dal Trattato. Dispone inoltre di una legislazione avanzata, a partire dalla legge n. 220 del 2021, approvata dopo un lungo lavoro, che vieta a banche, fondi pensione, assicurazioni e investitori di finanziare aziende coinvolte nella produzione o nel commercio di queste armi. Esiste poi il fondo istituito con la legge n. 58 del 2001, che finanzia le attività di *mine action* e il supporto alle vittime, con una dotazione annua di otto milioni di euro. Recentemente abbiamo chiesto al viceministro per la cooperazione, Edmondo Cirielli, un impegno per un rafforzamento delle risorse, riscontrando attenzione e disponibilità. Se ne discuterà probabilmente a febbraio, in occasione del decreto sulle missioni internazionali.

Alcuni Stati – come Estonia, Finlandia, Lettonia, Lituania e Polonia – si sono recentemente ritirati dalla Convenzione...

Hanno il diritto di farlo, ma il segnale è molto preoccupante. Anche se dichiarano di voler restare fedeli ai principi ispiratori della Convenzione e di non voler usare mine su territori stranieri, il messaggio politico è negativo. A questo va aggiunta l'Ucraina, che sta cercando di sospendere l'applicazione del Trattato, un'azione illegale durante un conflitto armato. Si tratta di un segnale che va letto nel quadro di un indebolimento generale del rispetto del diritto umanitario internazionale, che negli ultimi due anni è stato in più occasioni disatteso. Non parlo solo delle mine, ma anche della stessa Convenzione di Ginevra.

Il Trattato di Ottawa vincola comunque l'85 per cento dei Paesi del mondo. Rischiamo di perdere altri aderenti, vista la crescente tensione geopolitica?

Non credo, perché il gioco non vale la candela. Le guerre non si vincono con le mine antipersona, ma con cyberattacchi, droni e missili. È vero che avere più Paesi disposti ad acquistarle può far gola a qualcuno, ma anche dal punto di vista industriale sarebbe molto più redditizio investire, ad esempio, nella produzione di droni. Resta però la preoccupazione per la direzione che sta prendendo il mondo e per la fragilità delle Nazioni Unite che, se vogliamo continuino ad avere un senso, devono essere riformate al più presto.

BREVI DAL PIANETA

• Microplastiche: 5 volte più presenti nelle città trafficate

Le concentrazioni di microplastiche da pneumatici nell'aria possono risultare fino a cinque volte più elevate nelle zone urbane a traffico intenso dove i veicoli frenano e ripartono di frequente. È quanto emerge da uno studio internazionale pubblicato sulla rivista *Atmospheric Environment* e condotto nell'ambito del progetto europeo "Polyrisk", con la collaborazione di Enea. «In città una delle principali fonti di inquinamento da microplastiche è rappresentata dalle minuscole particelle generate dall'attrito degli pneumatici sull'asfalto durante la normale circolazione dei veicoli. Finora, solo pochi studi internazionali hanno quantificato le concentrazioni atmosferiche di queste particelle», spiega Maria Rita Montereali, ricercatrice del "Laboratorio Enea Impatti sul Territorio e nei Paesi in Via di Sviluppo" presso il Dipartimento Sostenibilità e coautrice dello studio insieme alle colleghi Laura Caiazzo e Sonia Manzo del medesimo dipartimento. «Con il nostro lavoro – aggiunge – abbiamo voluto misurare la presenza di queste microplastiche e valutarne le variazioni in relazione ad altri inquinanti primari del traffico, analizzando aree caratterizzate da differenti condizioni di circolazione veicolare. In futuro, i dati raccolti potranno essere utilizzati per verificare le possibili associazioni con gli effetti sulla salute».

• Multinazionali: il 98% per cento di quelle europee ha commesso violazioni in ambiente o diritti umani

Il 98% delle grandi imprese multinazionali europee monitorate ha commesso almeno un presunto abuso dei diritti umani o ambientali tra il 2000 e il 2020. È quanto emerge dal nuovo database «Brave», ora disponibile in rete, realizzato nell'ambito del progetto europeo "Horizon Europe rebalance", coordinato dall'Università di Pisa. Il dataset, rivela l'ateneo pisano in una nota, «documenta 4.314 casi di presunti abusi che coinvolgono 83 tra le maggiori imprese multinazionali europee quotate in borsa, in 145 Paesi del mondo». I picchi più elevati di violazioni si registrano in Brasile e negli Stati Uniti, con il 6% dei casi ciascuno, seguiti da Nigeria e Colombia con il 5%. Le tipologie di abuso più frequenti riguardano l'ambiente e la salute, con oltre mille casi di impatto ambientale, e quasi 800 legati a questioni sanitarie, mentre i diritti del lavoro risultano violati in quasi 500 occasioni.

130 anni fa il "fiasco" teatrale di santa Teresa di Lisieux

Una lettura geniale della «Fuga in Egitto»

di PAOLO RICCIARDI

Ad Anno Santo concluso riprendo in mano gli scritti di suor Teresa di Gesù Bambino (canonizzata cento anni fa) e in particolare quelli meno famosi, come le *Pie Ricreazioni*, composizioni che la santa di Lisieux creava per alcuni momenti di festa della comunità. Sono veri e propri "copioni" che le monache – probabilmente le più giovani – recitavano o leggevano davanti alle altre sorelle per un momento di leggerezza non privo di profondità e di spunti di riflessione.

Accade quindi che il 21 gennaio di 130 anni fa, per l'onomastico della priora (madre Agnese, al secolo Paolina Martin, sorella maggiore della santa), Teresa le fa due regali: il primo glielo consegna in privato il giorno prima: è il manoscritto con il racconto della sua vita (che la priora riporrà in un cassetto e leggerà solo dopo mesi, ignara che la *Storia di un'anima* sarebbe diventato un best-seller mondiale); il secondo è la rappresentazione della sua sesta "opera teatrale": *La fuga in Egitto*.

Attingendo da testi apocrifi, Teresa presenta Maria, Giuseppe e Gesù che, sulla via della fuga, entrano per la notte in una caverna che si rivela essere un covo di ladri. Questi sono fuori (a compiere qualche "lavoro sporco"), ma dentro incontrano una giovane donna, Susanna, con in braccio un figlio appena nato. Questo bambino è lebbruso. Da madri, Maria e Susanna si intendono; la vergine e la moglie del brigante si ritrovano nella gioia e nel timore della maternità minacciata: l'una in fuga verso un Paese straniero, l'altra ferita a morte dalla lebbra che ha colpito il suo bimbo. Maria chiede solo un po' d'acqua per lavare Gesù e Susanna mostra in fondo alla caverna come una piccola vasca scavata nella roccia. Dopo il "bagnetto", Giuseppe invita Susanna a bagnare nella stessa acqua suo figlio Dimas che, appena lavato, guarisce.

Rientrato il brigante Abramin con i suoi compagni, allarmati inizialmente dalla presenza di questi stranieri e minacciando di ucciderli, vengono fermati da Susanna che mostra al suo sposo il loro bambino guarito. I ladri non comprendono, fanno domande, arrivano ad dirittura a chiedere perché, se un Dio così buono ha guarito il figlio di un brigante, non abbia salvato gli altri bambini uccisi da Erode. Pronti ora a difenderli con la spada dai nemici, Maria e Giuseppe dicono che questo Bambino porta la Pace e non ha bisogno di armi.

Maria e Susanna si salutano con una promessa della Vergine: Dimas (che vivrà da brigante, come tutta la sua famiglia) incontrerà di nuovo Gesù, nel giorno di un triplice supplizio e, morto con lui, entrerà nello stesso giorno del Signore in paradiso.

La fuga in Egitto è una delle tante immagini della Chiesa di oggi. I cristiani, che vivono come tutti gli altri uomini, sono come costretti a convivere in una caverna di ladri, di ingiustizie, di odio e di prepotenza. Le terribili guerre ancora in corso ci ricordano che non basta un Anno Santo a riportare la Pace, se non ci impegniamo ad essere santi noi, pronti senza timore a tendere la mano in picco-

li gesti di carità – come un bagnetto da bambini – che rivelano la forza e la tenerezza della fecondità della Speranza.

È così: la virtù della Speranza si declina nella capacità di generare vita. Lo ha ricordato papa Leone lo scorso 20 dicembre. «La speranza è generativa, perché è una virtù teologale, cioè una forza di Dio, e come tale genera, non uccide

Il genio della santa di Lisieux fu anche teatrale: il 21 gennaio 1896 fu messa in scena la sua sesta pièce per le "Pie Ricreazioni", composizioni create ad hoc per alcuni momenti di festa della comunità. Tema della rappresentazione, "La fuga in Egitto" vista in modo magistrale alla luce della Pasqua, intrecciando il dramma di quell'"esodo" al contrario con l'avventura del buon ladro. Un genio che, almeno quella sera, rimase incompreso: la Priora Agnese (sorella maggiore della piccola Teresa), non gradì e interruppe lo spettacolo, "troppo lungo e noioso". Ma è giusto offrire il bis a 130 anni da quel sorprendente fiasco.



ma fa nascere e rinascere. Questa è vera forza. Quella che minaccia e uccide non è forza: è prepotenza, è paura aggressiva, è male che non genera niente. La forza di Dio fa nascere. Per questo vorrei dirvi infine: sperare è generare».

Anche una caverna – che può essere per noi cristiani un condominio, una strada, un vagone della metropolitana, un ufficio, un'aula scolastica – può trasformarsi in un'occasione di fecondità e di speranza, lì dove si sono ancora madri (e padri) disposti a tutto per il bene dei figli. Lo sguardo premuroso di una Chiesa madre che apre non solo porte sante, ma braccia, mani e cuore a un mondo sempre più disperato, sarà ancora segno della Speranza che non delude.

Voglio credere che il Giubileo più bello non sia da ritrovare in qualche grande evento che ha portato milioni di pellegrini a Roma, ma sia invece nel segreto di chissà quanti cuori, forse anche briganti, attraversati da un Dio che viene come un ladro, non per spaventarsi, ma per salvarci e per rapirci con il suo Amore. E lo fa iniziando con qualcosa di semplice, come "un bagnetto per bambini", per poi liberarci dal peso più gravoso della lebbra del peccato. A nulla infatti serve una guarigione, se non si desidera la salvezza; a nulla un pellegrinaggio, se non si continua a camminare nell'Amore.

Teresa che, pur non vivendo nel mondo, aveva un cuore che batteva per il mondo, sentiva – anche in quella sera del 21 gennaio 1896 – che Dio non può dimenticare nessuno: «Tutti, tutti, tutti», anche i briganti, possono sognare una via di salvezza. Del resto il Signore, nove anni prima, le aveva dato un segno evidente, quando lei, quattordicenne, si era offerta con preghiera e sacrifici per-

ché Henri Pranzini, un criminale che si era macchiato di un duplice omicidio, potesse salvarsi l'anima, prima di morire sulla ghigliottina.

E, infine, Teresa era talmente affascinata dalla parola sul ritorno del Signore «che verrà come un ladro», da invocarlo, nei mesi della sua agonia (solamente un anno dopo, nel 1897) come il Divino Ladro, per cui non temeva di tenere aperte porte e finestre, per facilitarlo ad entrare.

Il nostro Dio è veramente grande e ci prepara un'immensità di grazia, come ha aperto la porta del paradiso facendovi entrare per primo un ladrone. «Allora – come dice la Vergine a Susanna – un semplice bagno non basterà più: occorrerà che Dimas sia lavato nel sangue del Redentore».

Sembrerà strano, ma nessuna delle sorelle del Carmelo di Lisieux poté assistere al finale della Pia Ricreazione del 1896. Fu a un certo punto interrotta dalla stessa priora, perché – disse madre Agnese lamentandosi con Teresa – «quelle recite erano troppo lunghe e stanchavano la comunità». Del resto, possiamo solo immaginare lo sguardo stupefatto di qualche sorella più anziana sulle giovani che inscenavano la battaglia dei briganti a colpi di bottiglia, con un linguaggio troppo mondano, così poco ordinario in un monastero e con melodie prese da canzoni "moderne".

Suor Genoveffa (sua sorella Celina) sorprese dietro le quinte Teresa con le lacrime agli occhi e subito poco dopo tranquilla e dolce, pur sotto il peso dell'umiliazione. Quella sera fu "un fiasco", ma forse per questo un'occasione ulteriore per sperimentare cosa significa essere sorretti da una Speranza più grande. Magari la sera stessa Teresa avrà pensato al mistero della croce, ritrovando insieme di nuovo quelle due donne che si riconoscono nel dolore, quando Susanna la madre di Dimas avrà ricordato le parole di Maria: «Abiate fede nella misericordia infinita del Buon Dio: è così grande da cancellare i più grandi misfatti quando trova un cuore di madre che ripone in essa tutta la fiducia».

Che grande grazia essere cristiani, sentirsi compartecipi dello stesso mistero, in ogni tempo e in ogni luogo in cui mi trovi ora, alla fine di una semplice ricreazione in monastero o preparando la cena nella mia cucina; dopo aver attraversato la porta santa o nell'istante di un ulteriore peccato commesso; in mezzo alla folla e al traffico o nella solitudine di una camera d'ospedale.

Dovunque mi trovi, pur in un mondo di ladri, di peccatori, di lontani che vagano nella notte, Dio viene di nuovo a illuminarmi, ricordandomi che, anche se ho "fatto fiasco" nella vita, Lui è sempre pronto a salvarmi. Così è accaduto a Dimas, sulla croce. Così è accaduto a Pranzini, alla ghigliottina. Così accade per noi, sempre pellegrini di Speranza, poveri "briganti" che possiamo ancora rivolgere al Signore, pur con un filo di voce: «Gesù, ricordati di me, quando sarai nel tuo Regno». Il Giubileo è finito, ma non finirà mai la Speranza del cristiano. La certezza di essere infinitamente amati, ci fa, in quest'oggi, già pregustare il paradiso.

Pubblichiamo uno stralcio dei primi due atti della sesta opera teatrale scritta da Teresa di Lisieux, «La fuga in Egitto»; la malattia del figlio Dimas permette a Susanna, moglie del brigante Abramin, di immedesimarsi con la situazione di bisogno di Maria

di SUOR TERESA DI Gesù BAMBINO E DEL VOLTO SANTO

[PRIMO ATTO]

[Scena 1]

La scena rappresenta la piccola casa di Nazaret. Maria è sola nel laboratorio di San Giuseppe: tiene Gesù Bambino sulle ginocchia; accanto a Lei si vede un cesto pieno di biancheria, la conochia e il fuso.

LA SANTA VERGINE

O Bambino Divino, come mi è dolce cullarti in questa cara cassetta di Nazaret! Qui come a Betlemme la povertà è ben grande; tuttavia questo tetto è

O Maria, lasciate che spenda le mie forze al servizio di Gesù. Per Lui e per Voi lavoro: questo pensiero mi dà animo, mi aiuta a sopportare la fatica e poi la sera, al mio rientro, una carezza di Gesù, un solo vostro sguardo mi fanno dimenticare le fatiche della giornata.

Egli passa la mano sulla fronte per tergersi il sudore; poi, sedendo accanto a Maria, guarda Gesù Bambino. La Santa Vergine Lo mette sulle ginocchia di San Giuseppe, il cui viso assume allora un'espressione di gioia celestiale. San Giuseppe stringe il Bambino Gesù al cuore, lo bacia con amore e Gli dice: O Bimbo, com'è dolce il tuo sorriso! Ma è proprio vero che io, il povero falegname Giuseppe, ho la felicità di portare tra le mie braccia il Re del Cielo, il Salvatore degli uomini?

È vero che ho ricevuto la missione sublime di essere il padre putativo e nutrizio di Co-



meno indegno di Te della stalla abbandonata. *La Santa Vergine guarda attorno a sé con aria commossa*.

O luoghi benedetti, quanti ineffabili ricordi mi evocate! Qui l'Angelo del Signore visitò la più piccola, l'ultima di tutte le creature: quella che chiedeva come unica grazia di poter servire la fortunata Madre di Dio. Qui il verbo Divino, la seconda Persona dell'Adorabile Trinità, si è incarnato per opera dello Spirito Santo e per nove mesi ha dimorato nascosto agli occhi dei mortali. *(Guardando il piccolo Gesù)*

Allora il mondo ignorava la tua presenza, o Divin Salvatore! Ora Ti porto nelle mie braccia come un leggero fardello e le tue creature non Ti riconoscono ancora. Da quando i pastori e i Magi si sono allontanati, nessuno si preoccupa di venire ad adorarti. Presto la primavera si vestirà di mille fiori, ma nessuno potrà eguagliare la bellezza del Fiore che si schiude a Nazaret, lontano dagli sguardi degli uomini. O Fiore divinamente profumato, perché il tuo dolce profumo non rivela la tua presenza?

[Scena 2]

S. Giuseppe entra, carico di arnesi da lavoro.

LA SANTA VERGINE, con tono di dolce rimprovero. Giuseppe, avete tardato molto; perché prolungate così le vostre giornate di lavoro?

SAN GIUSEPPE

lui che sazia con la sua presenza gli ardenti serafini e dà il nutrimento a tutte le creature? È vero 16 che sono lo sposo della Madre di Dio, il custode della sua verginità? O Maria, ditemi, che profondo mistero è mai questo? L'Atteso dei Colli Eterni, l'Emmanuele, oggetto dei sogni di tutti i Patriarchi, è qui sulle mie ginocchia, guarda me, suo povero e indegno servitore.

LA SANTA VERGINE Come voi, Giuseppe, anch'io mi stupisco di potere stringere al cuore il Divin Bambino di cui sono Madre; mi sorprende che sia necessario un po' di latte all'esistenza di Colui che dona la vita al mondo. *(Dopo un prolungato silenzio passato nella contemplazione, Maria riprende):* Presto Gesù si farà grande, voi dovete insegnare al creatore dell'Universo a lavorare.. Con voi Egli si guadagnerà il pane col sudore del suo adorabile volto.

SAN GIUSEPPE Che dite, Maria? Dovrà diventare Gesù un povero artigiano come me? Ah, mai avrò il coraggio di vederlo sopportare i rimproveri che ricevo io! Anche oggi il ricco signore per il quale lavoravo non è stato contento della mia opera; mi ha allontanato dicendomi di andare a cercar fortuna altrove. Dopo molte ricerche e rifiuti ho finito per trovare lavoro sufficiente per un intero mese; lo potrò fare qui: è una fortuna che non osavo

sperare. Non dovrò allontanarmi né da Gesù né da voi: che consolazione! (Accorgendosi che il piccolo Gesù dorme, *Le dice abbassando la voce:*) Il Divin Bambino s'è addormentato; prendete il Vostro Tesoro: è l'ora del riposo. (Posa un bacio sulla fronte di Gesù; poi lo presenta a Maria, che lo prende con rispetto).

LA SANTA VERGINE, a mezza voce.
Giuseppe, che Dio benedica il vostro sonno! Riposate in pace sotto lo sguardo di Colui il cui cuore veglia sempre.

[Scena 3]

Quando Maria s'è allontanata, Giuseppe s'addormenta; dopo qualche istante di silenzio l'Angelo del Signore gli appare in sogno cantando sull'aria: «La folle de la plage - Flots bleus, vague plaintives», ecc.

L'ANGELO
Devi partire in fretta

SAN GIUSEPPE
Ci ordina di fuggire in Egitto, perché Erode ha deciso di far morire il Bambino. Bisogna partire immediatamente: domani potrebbe essere troppo tardi. (Guarda Maria con aria rattristata).

LA SANTA VERGINE
Non vi affliggete, Giuseppe: dal giorno della presentazione di Gesù al tempio io sono costantemente preparata alla prova, perché le parole del Santo vegliardo Simeone mi trafiggono l'anima con una spada di dolore. Già la sua profezia comincia a realizzarsi: Gesù è perseguitato ancor prima di essere in età da potersi difendere. Io lo so: basterebbe una sua sola parola infantile, se Egli lo volesse, per sterminare tutti i suoi nemici; tuttavia preferisce darsi alla fuga dinanzi a un debole mortale, perché è il Principe della Pace. Il Verbo fatto Bambino non spezzerà del

A questo Dio in fasce offriam l'amore pieno: le nostre bianche schiere formino la sua corte.

Copriamolo con l'ali e con i fiori splendidi. Culliamo il Re dei Cieli coi nostri lieti canti.

Per consolargli la Madre cantiamo adoranti del Salvatore il fascino, la grazia e la dolcezza.

Lasciamo questa sponda! Lontan dalla tempesta fuggiamo questa notte, lontano dai rumori.

La nostra ardente Stella, nascosta sotto un velo, è gioia degli Eletti, è Gesù Bambino!

Il Sovrano del Cielo fugge un re mortale! (bis)

[SECONDO ATTO]

quando arriva la notte.

(Si riprende:) Della caverna, ecc.

(Alla fine della strofa si aggiunge): Oh, eccoci qua!

(Prima voce) Profittando della notte,

(Seconda voce) Dormiremo tutto il giorno, prodi amici, combattiamo. poi all'ombra riposando.

(Le due voci) Impieghiam la giovinezza a raccogliere un tesoro e poi, giunta la vecchiezza, nuoteremo dentro l'oro. (Oh là! Della caverna, ecc.)

ABRAMIN getta ai piedi della sua sposa oggetti di valore, soprattutto abiti e giocattoli da bambini; poi, sedendosi vicino a lei, le dice:

Bene, Susanna, sei contenta? Dimas sarà vestito come un principe e tu non farai fatica a divertirlo. (Susanna guarda gli oggetti con aria triste).

Non hai l'aria soddisfatta. È il colmo! Se l'avessi saputo, non mi sarei certo caricato di tutte queste cianfrusaglie.

SUSANNA

Come vuoi che io possa gioire, con Dimas malato? Guarisci il mio bambino e mi vedrai sorridere.

ABRAMIN

Io ho fatto ciò che ho potuto. Quante volte ho portato Dimas a Gerusalemme per farlo curare dai medici più bravi? Tutte le medicine sono inutili. Lasciami perciò tranquillo: non mi parlare più di una malattia che a me causa tanta disperazione quanta a te!... (Si alza precipitosamente e si china verso la culla). Devo avere un figlio lebbroso!... Ah, io che riponevo tante speranze in lui!...

TORCOL, ridacchiando.
Non c'è di che desolarsi, non hai dei buoni aiuti? Io e Izarn sappiamo darti una mano anche senza immischiar tuo figlio. Se non riconosci i servigi che ti rendiamo per fare il brigantaggio, è pura ingratitudine.

IZARN, dando una manata sulla spalla del suo compagno.
Compagno, non fare la testa matta: il capo non ci sta ingiurando. Anche a me dispiace che Dimas sia lebbroso. E di buona costituzione: sono certo che nessuno sarebbe stato pari a lui nello scalare i muri, nello scassinare le serrature e soprattutto nel maneggiare la spada per farsi obbedire dai ribelli.

ABRAMIN
Tacet, zoticoni! Mio figlio non vi riguarda. Vi proibisco di parlare di lui: è un insulto al dolore di sua madre!

SUSANNA

Abraim, tu che comprendi il mio dolore, come hai potuto far piangere tante povere madri? Tutti questi oggetti tu non li hai rubati senza spargere sangue! Un tempo avrei sorriso ascoltando il racconto dei tuoi misfatti; ma da quando soffro non posso gioire della sofferenza altrui.

ABRAMIN

Meno male che oggi non sei venuta nella città di Betlemme: il tuo cuore sarebbe stato scosso dalla compassione. Il mio cuore, pur così duro, ha avuto fremiti di indignazione vedendo una tale barbarie. Perché io spargo sangue solo per difendere la mia vita: quelli che vogliono dormire tranquillamente mentre io svuoto le loro casseforti, non hanno nulla da temere da me. Io sono il più pacifico degli uomini e la mia spada non ha mai ferito un innocente.

TORCOL, prontamente

Eccetto me, il giorno o, meglio, la notte in cui hai mollato un colpo sulla spalla perché non me la svignavo abbastanza in fretta da una torretta dove trovavo una quantità di tesori! Va' là, tu che dici di essere il più pacifico degli uomini! Io mi pento d'aver messo i miei capelli bianchi al tuo servizio, perché tu non li rispetti molto.

ABRAMIN, con ironia.

L'avevi meritato, il mio colpo di spada! Sono pronto a ricominciare se non mi obbedisci al primo cenno. Me ne infischio proprio del colore della tua parrucca. Ignoravo che l'avessi messa al mio servizio, te la puoi tenere per te, perché non so che farmene. La mia superba capigliatura nera, che mi fa assomigliare agli dei dell'Olimpo, mi basta. Quanto alla tua, che sembra stoppa, è buona solo da gettare nel fuoco.

TORCOL, in collera.

Questo è troppo! Mi venderò di questo insulto.
Allunga una mano su di un cumulo di bottiglie vuote, ne prende una e vuole gettarla in testa al capo. Izar accorre in difesa di questo.

ABRAMIN, afferrando con forza il braccio di Torcol.
Muoviti, se puoi!...

Torcol urla e si dibatte, mentre Izarn gli toglie di mano la bottiglia.

SUSANNA si slancia verso la culla.
Tacet, vi prego! Avete svegliato Dimas. (Lo prende in braccio)

IZARN, a Torcol

Non hai motivo, Torcol, di rivoltarti contro il capo; è un prode che ci riempie di beni. Guarda: a lui dobbiamo queste ricche uniformi che ci farebbero passare per discendenti del Re Salomon; a lui dobbiamo tutte queste bottiglie che tante volte ci hanno fatto alzare il gomito, e tu, in un eccesso di ingratitudine, te ne servi per vendicarti dell'autore della nostra fortuna.

TORCOL

Tieni per te le tue prediche, lasciami stare: so io quel che debbo fare. Accetto di non vendicarmi, ma è per mia magnanimità e non per costrizione.

Va a sedersi con Izarn in un angolo della grotta; tutti e due si mettono a fumare la pipa.

ABRAMIN s'avvicina a Susanna.

Non sai addormentare mio figlio; dammelo: gli canterò un ritornello capace di fargli sognare la gloria e il coraggio.

Prende il bambino e, camminando a scatti, canta quanto segue:

Gloria immortale dei nostri avi, sii a noi fedele e viviam come loro.

I nostri cuori infiamma! (bis)

ABRAMIN ridà Dimas alla madre e dice:
Guarda, già dorme; riconosco in lui un prode debole di le. Che disgrazia che Dimas sia lebbroso!... (Si dà un pugno testa).

SUSANNA

Non pensare più a questo: poco fa tu stesso mi hai proibito di parlarne. Dimmi piuttosto quello che è successo a Betlemme oggi.

È accaduto qualcosa che farà detestare Erode, perché per suo ordine tutti i bambini dai due anni in giù sono stati massacrati senza pietà sotto gli occhi e fra le braccia delle loro madri.

SUSANNA, stringendo Dimas con terrore.
Ma è possibile? Ah, non posso credere ad una simile barbarie! Povere madri, moriranno di dolore!... Quanto a me, sarei già morta, se il mio tesoro mi fosse stato rapito.

ABRAMIN
Quello che ti ho detto è vero: d'altronde tutti questi oggetti dovrebbero provartelo. Ho potuto impossessarmene senza fatica, perché nessuno faceva attenzione a me.

SUSANNA

Ma che motivo ha spinto il re a commettere un'azione così vile e criminale? Perché ha colpito a morte tutti gli innocenti?

ABRAMIN
Non si sa di preciso la ragione di questa scelleratezza, ognuno la spiega alla sua maniera. Alcuni dicono che dei re stranieri ne sono la causa, essendo venuti a chiedere a Erode il luogo dove si trovava il nuovo Re dei Giudei. Essi avevano visto la sua stella e volevano adorarlo. Erode, ritrovandosi un rivale e volendo sbarazzarsene a tutti i costi, dopo molte ricerche inutili per scovarlo ha deciso di mandare a morte tutti i bambini, sicuro di eliminare con questo sistema il discendente di Davide.

SUSANNA, pensierosa.
Che storia sorprendente! Un bambino che riceve l'adorazione di re stranieri, che fa tremare Erode sul trono... Non sarà il Messia, l'atteso dai Giudei?

ABRAMIN
Non lo so. In tutti i casi il suo impero non esisterà mai, perché egli è stato massacrato. Il Dio che mi protegge è Mercurio e non ne riconosco altri; in suo nome ed in suo onore vado a compiere nuove imprese. (Alzandosi, prende le sue armi e dice ai suoi compagni): Andiamo, amici, partiamo!... (Escono).

Un'alleanza tra madri

L'incontro tra Maria e la "brigantessa" Susanna

per la terra d'Egitto. Giuseppe, già stanotte silenzioso partì! Erode è furioso: vuol rapirti il Tesoro. Vuole togliere la vita al Vincitor della morte. Prendi la Madre e il Bimbo dal tiranno fuggi lontano. (bis)

[Scena 4]

San Giuseppe si alza subito e bussa dolcemente alla porta della cameretta dove riposa la Santa Vergine.

SAN GIUSEPPE
Maria, svegliatevi, perché la vita di Gesù è in pericolo.

LA SANTA VERGINE viene avanti col piccolo Gesù
Giuseppe, dormite in pace: nessun pericolo minaccia il Divin Bambino. Guardate come riposa tranquillo tra le mie braccia.

SAN GIUSEPPE
Sì, nel suo dolce sonno il Re dei Cieli sembra ignorare il messaggio di uno dei suoi angeli. Tuttavia Egli sa tutto. O Maria, perché Gesù non vi parla Lui stesso? Perché sono incaricato io di trasmettere gli ordini del Cielo alla Madre del mio Dio?

LA SANTA VERGINE
Parlate, non temete: siete il rappresentante di Dio, il capo famiglia. Ditemi ciò che l'Angelo ci ordina da parte del Signore: sono pronta ad obbedirgli.

tutto la canna già infranta a metà, non spegnerà lo stoppino fumigante. Se è rifiutato dai suoi nella sua stessa eredità, questo non gli impedirà di dare la sua vita per i poveri peccatori che non riconoscono il tempo della sua visita. Partiamo senza timore, andiamo a santificare una terra infedele con la presenza del Salvatore.

SAN GIUSEPPE
Ahimè, quanto mi costa esporvi alle fatiche e ai pericoli di un così lungo e penoso viaggio. Come sarei felice se mi fosse permesso di prender su di me tutta la pena!... Ma bisogna che mi rassegni a vedervi presto mancare di tutto. Qui avevamo il necessario; in Egitto saremo ridotti alla più estrema povertà.

LA SANTA VERGINE
La povertà che troveremo nell'esilio non mi spaventa, poiché possederemo sempre il Tesoro che è la ricchezza del Ci lo. La Sua Divina Provvidenza, che nutre gli uccellini senza scordarne uno solo, ci procurerà il pane quotidiano.

[Scena 5]

Dopo aver preso i suoi arnesi da lavoro, San Giuseppe lontana con Gesù e Maria; allora gli ANGELI cantano quanto segue sull'aria di «Gondoliers vénitien».

Mistero ineffabile! Gesù, il Re del cielo esiliato qui in terra, fugge un re mortale.

La Caverna dei Ladri

[Scena 1]

Alle pareti della caverna si vedono sospese armi e pelli di minati selvatici. A terra è sparsa una strana varietà di gioielli, di ricchi candelabri che sono mischiati ad altri oggetti senza valore. Una giovane donna, Susanna, culla suo figlio Dimas, cantando sull'aria del «Trouvère».

SUSANNA
Ero serena un tempo, lieta più che regina; godevo la mia vita, gioivo per mio figlio.

Egli alla luce venne come sboccia una rosa, ma, ahimè, è appassita! Ed il mio fiore ora già muore! Ah, mai su questa terra dolore di madre fu uguale al mio dolore.

[Scena 2]

Un fischio avverte Susanna che la banda dei briganti s'avvicina. Ella posa con precauzione in una piccola culla il suo bimbo addormentato; por apre la porta. Abramin, il capo, avanza per primo, seguito dai suoi compagni: il vecchio Torcol e il giovane Izarn. Tutti e tre cantano sull'aria «Estudiantina».

ABRAMIN, TORGOL, IZARN
Della caverna noi siamo famosi ricchi briganti. Tremano i gentiluomini pieni d'oro avito. Sappiamo spada e lancia maneggiar nel silenzio con valore e maestria

SIMUL CURREBANT - *Nel mondo dello sport*

A TU PER TU CON

Eleonora Goldoni

Quando il gol più bello è pregare (il rosario) insieme

La centrocampista della Lazio e della nazionale racconta la sua storia di fede

di GIAMPAOLO MATTEI

L'appuntamento è ogni lunedì alle 21: il rosario in videochiamata. «Ma spesso ci organizziamo per recitare insieme "al volo" il rosario o la coroncina della misericordia, condividendo intenzioni e speranze in quell'intimità spirituale speciale che si crea tra amiche e amici che pregano insieme. Abbiamo deciso di chiamarci "guerrieri del cuore". Non c'è "gol" che dia più gioia e "il risultato" è un senso di gratitudine piena

Vedo te. E se guardo avanti, lo faccio con una certezza sola: i Tuoi piani sono più grandi, più veri e infinitamente più belli dei miei».

Rilancia: «Qualcuno pensa che la fede tolga libertà, a me la fede ha restituito libertà, anche di scegliere di fidarsi di Dio per dare verità alla mia vita. Non spengo la mia voce per testimoniare il Signore, anche con le colleghe che bestemmiano ogni volta che sbagliano un tiro». Ecco che parlare di calcio con Eleonora significa andare oltre le pur appassionate strategie agonistiche, i gol e le classifiche: «Avevo 5 anni quando mio pa-

ganizzazione universitaria e i professori sono i primi sostenitori del percorso accademico degli sportivi. E lo studio per me è una priorità».

Tra le soddisfazione calcistiche (36 gol in una stagione) negli Stati Uniti vive il dramma, improvviso e subdolo, di «un cattivo rapporto con il cibo» che la porta sulla soglia dell'anorexia: «Ne sono uscita e oggi quell'esperienza dolorosa è un punto di forza: aiuto persone che vivono la mia stessa situazione di fragilità e che mi scrivono sui social per condividere le paure».

Rientrata in Italia ecco le esperienze con Inter, Napoli, Sassuolo e una proposta del Galatasaray prima di approdare alla Lazio: «Ho vissuto momenti complicati, tra Covid, infortuni e cambio di ruolo da punta a centrocampista-mezzala». A Roma, nel Centro sportivo biancoceleste a Formello, ha trovato serenità: «Stiamo costruendo insieme un progetto sportivo coinvolgente che si sta portando a ridosso della Juventus e della Roma, le squadre più forti». Eleonora non nasconde la rivalità con la Roma anche se, fa notare, non c'è l'esperazione che avvolge i derby dei colleghi uomini: «Nel campionato femminile il clima è più sereno, sugli spalti ci sono molte bambine. Non manca l'agonismo ma è raro che in campo e tra tifosi ci siano scintille».

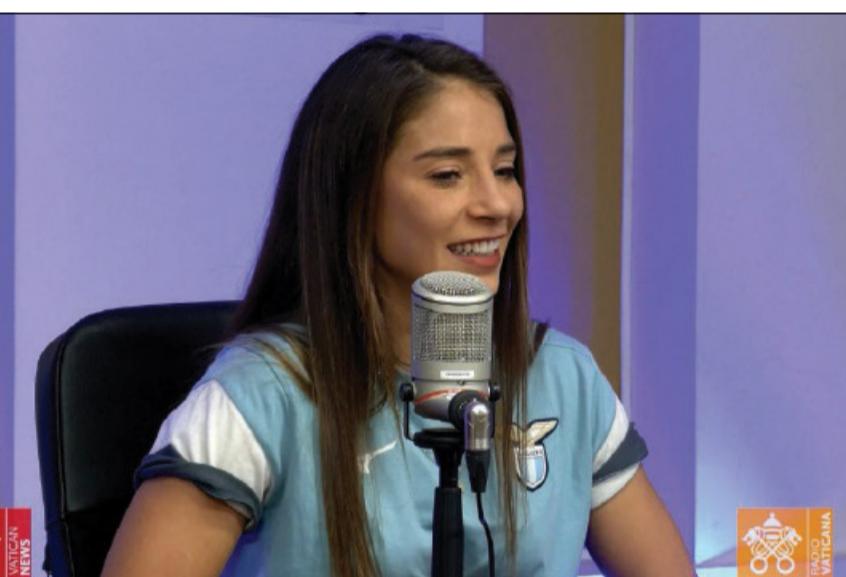
Nel suo raccontarsi Eleonora confida, infine, il desiderio di maternità: «Conosco tante mamme atlete e vorrei esserlo anche io! Sono felice che oggi alle sportive di alto livello sia riconosciuto nel contratto il diritto alla maternità. E sarebbe importante che finalmente nei centri sportivi italiani ci siano spazi attrezzati per i figli, neonati compresi».

dre mi ha portato a San Siro a vedere l'Inter e lì, con una maglietta di Bobo Vieri che mi arrivava fino ai piedi e le capriole di "Oba Oba" Martins per festeggiare una doppietta, ho deciso che avrei fatto la calciatrice!».

Primo problema: mamma non era d'accordo e non solo per i vetri rotti in casa nelle interminabili partite tra Eleonora e il fratello. «E sì, mamma avrebbe preferito vedermi praticare ginnastica o danza – ricorda – e oltrattutto nella mia zona ero l'unica ragazzina che a 7 anni voleva giocare a calcio. Tanto che fino a 14 anni ho fatto parte di squadre maschili: gli avversari mi prendevano in giro – ma i compagni di squadra mi difendevano! – e mi sono fatta valere a suon di gol...».

Dalla stagione 2012-2013 Eleonora gioca, per la prima volta, in una squadra femminile in serie C: «C'erano donne molto più grandi me, avevano tanta passione e facevano un altro lavoro: c'erano a malapena i rimborsi spese e le magliette non erano uguali per tutte...». Insomma «zero stipendio, zero tutele: la situazione nel calcio femminile è cambiata dopo il Mondiale 2019 e solo dal 2022 abbiamo iniziato a parlare di professionismo». Ma, insiste Eleonora, «sia ben chiaro che calcio maschile e calcio femminile sono ancora due sport diversi: le regole sono le stesse ma non ha senso fare paragoni sportivi, organizzativi o economici».

Dopo la maturità (liceo classico linguistico) ha accettato la borsa di studio proposta dall'Università del Tennessee – era stata visionata agli Europei under 19 – e ha vissuto 4 anni negli Stati Uniti: «Nel College sembrava di stare nei film visti in tv! Lo sport è parte integrante dell'or-



Eleonora Goldoni durante la trasmissione sportiva su Radio Vaticana-Vatican News

tra noi e con Dio». A parlare è Eleonora Goldoni – 30 anni il 16 febbraio, cresciuta tra Finale Emilia e, dopo il sisma, Ferrara – centrocampista della Lazio e della nazionale italiana. Venerdì 16 gennaio è stata ospite della trasmissione "Storie di sport. Athletica Vaticana racconta" in onda su Radio Vaticana e, per la prima volta, anche su Vatican News sia su Facebook sia su YouTube.

Sui social – è popolarissima – Eleonora condivide, con naturale sfornatezza, la sua esperienza cristiana, a cominciare dalle preghiere che scrive lei stessa. Negli Stati Uniti non fa notizia che atlete e atleti, anche di altissimo livello, esprimano sui social la loro storia di fede. In Italia Eleonora non ha molta compagnia.

«Il mio unico obiettivo della vita – dice – è comprendere il piano che Dio ha su di me e realizzarlo al meglio delle mie possibilità, cerco di farlo anche attraverso il calcio». Racconta: «I miei genitori, che si sono convertiti da adulti, sono i miei primi testimoni di fede. Avevo 40 giorni quando mi hanno portato in pellegrinaggio! A casa mia, siamo una famiglia numerosa, c'è sempre un via-vai di persone, è un punto di accoglienza e di ritrovo per pregare». Ma, confida, «la fede resta un percorso personale: tre anni fa – nel periodo più buio della mia vita – ho scelto di affidarmi a Dio, di ricercare il piano che Lui ha per me. E la mia vita è cambiata, per grazia».

Eleonora lo ha scritto nella preghiera che ha pubblicato sui social a inizio 2026: «Caro Dio volevo dirti grazie per le cadute, perché mi hanno insegnato a rialzarmi con più fede... mi hai insegnato a fidarmi... Se oggi guardo indietro non vedo solo traguardi. Vedo grazia. Vedo mani tese.

Uci e Athletica Vaticana donano una bici a un giovane con disabilità

Christian Dram, 22 anni, ha ricevuto da Athletica Vaticana una bicicletta nell'ambito del Solidarity Programme dell'Uci, la Federazione ciclistica internazionale. Con una disabilità al braccio in seguito a un incidente, Christian proprio attraverso lo sport sta cercando la strada del riscatto da una storia personale e familiare complessa.

La semplice cerimonia si è svolta, nello stile della fraternità, nella sede operativa di Athletica Vaticana a palazzo San Calisto, nel pomeriggio di sabato 17 gennaio. Ad accompagnare Christian il Team Ladispoli Triathlon che lo sostiene e incoraggia nella sua esperienza sportiva. E ad accoglierlo per consegnare la bici e il casco ufficiale, il direttore e vicedirettore della Federazione ciclistica vaticana che dal 2021 fa parte dell'Uci con lo stile di una particolare sensibilità sociale e inclusiva. Nei prossimi giorni ci saranno altre donazioni di bici a persone in fragilità. «Con questa bici finalmente posso allenarmi su strada, fino a ora ho potuto pedalare solo in palestra. E non mi farò più prestare la bici da miei compagni di squadra: li ringrazio perché credono in me!» ha detto Christian.



La "Croce olimpica" in arrivo a Milano

San Babila
sarà la "chiesa degli sportivi" durante i Giochi

Giovedì 29 la messa celebrata dall'arcivescovo Delpini

La Croce olimpica e paralimpica degli sportivi – che accompagna le donne e gli uomini di sport dai Giochi di Londra 2012 – "parteciperà" alle Olimpiadi e Paralimpiadi invernali di Milano-Cortina.

Giovedì 29 gennaio, alle ore 18.30, Athletica Vaticana – l'associazione polisportiva ufficiale della Santa Sede – consegnerà la Croce in occasione della celebrazione della santa messa nella basilica di San Babila a Milano (corso Monforte, 1).

Presiederà l'arcivescovo di Milano, monsignor Mario Delpini.

Saranno presenti il vescovo Paul Tighe, segretario del Dicastero per la Cultura e l'Educazione, con il presidente e la vicepresidente di Athletica Vaticana.

La celebrazione anticipa, significativamente, di un giorno l'inizio della tregua olimpica che – secondo la risoluzione votata, con ampio consenso, dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite lo scorso 19 novembre – va da una settimana prima dell'inizio delle Olimpiadi (il 6 febbraio l'apertura) fino a una settimana dopo la chiusura delle Paralimpiadi (il 15 marzo la cerimonia finale).

Per tutta la durata del periodo olimpico e paralimpico la basilica di San Babila sarà la "chiesa degli sportivi", ospitando celebrazioni connesse all'evento.

Alla realizzazione del progetto, patrocinato dallo stesso Dicastero, da Athletica Vaticana e dalla Conferenza episcopale italiana, collaborano Caritas ambrosiana, la Pastorale giovanile diocesana, il Centro sportivo italiano di Milano e la Consulta diocesana "Comunità cristiana e disabilità".

Riferimento spirituale, semplice ed

essenziale, nel cuore dello sport mondiale, la Croce degli sportivi è stata affidata ad Athletica lo scorso 14 giugno, in occasione del Giubileo dello sport con Papa Leone XIV. Alla presenza di Thomas Bach, presidente del Comitato



La Croce olimpica al Giubileo dello Sport, 14 giugno 2025

olimpico internazionale, che ha portato personalmente la Croce attraverso la Porta santa della basilica di San Pietro, e del cardinale José Tolentino de Mendonça, prefetto del Dicastero per la Cultura e l'Educazione

Athletica Vaticana ha ricevuto la Croce da una delegazione, giunta appositamente per il Giubileo da Parigi, sulla scia dei Giochi 2024, nell'ambito di un momento di preghiera proprio all'inizio del pellegrinaggio giubilare da piazza Pia, lungo via della Conciliazione, alla Porta santa a San Pietro. In un passaggio di mano in mano che ha visto insieme chi lo sport lo dirige, lo pratica ad alto livello e lo vive nella dimensione educativa e dell'amatorialità.

La Croce degli sportivi è stata realizzata dall'artista inglese Jon Cornwall – espressamente in occasione dell'edizione dei Giochi di Londra nel 2012, su richiesta del coordinamento delle iniziative promosse in ambito cattolico nel Joshua Camp – con quindici pezzi di legni diversi (considerando anche il podio che la sostiene) accuratamente selezionati e provenienti da diverse zone del mondo: Terra Santa, Cina, Russia, Africa del Nord, Sudafrica, India, Australia, Brasile, Argentina, Giamaica, America del Nord e, appunto, Londra stessa.

Dopo i Giochi 2012, in uno stile di spontaneità, la Croce degli sportivi è stata affidata all'Arcidiocesi di Rio de Janeiro per le Olimpiadi e Paralimpiadi di 2016. E proprio in Brasile, in occasione della Gmg 2013, Papa Francesco ha benedetto la Croce che, nel 2014, è stata "presente" ai Mondiali di calcio, sempre a Rio de Janeiro. Per i Giochi di Tokyo, nel 2021, la pandemia ha impedito di organizzare iniziative. E così la Croce – portata a Lisbona nel 2023 per la Gmg – ha trovato collocazione a Parigi nella "Cappella degli sportivi" allestita nella chiesa della Maddalena.

Il significato della Croce degli sportivi per i Giochi invernali sarà presentato nella conferenza stampa prevista a Milano venerdì 23 gennaio, alle ore 11, a palazzo Marino. Interverrà l'arcivescovo Delpini. Saranno rese note le attività che l'arcidiocesi di Milano, in particolare attraverso la Fondazione oratori milanesi e il Servizio per l'oratorio e lo sport, promuoverà per Olimpiadi e Paralimpiadi. (giampaolo mattei)